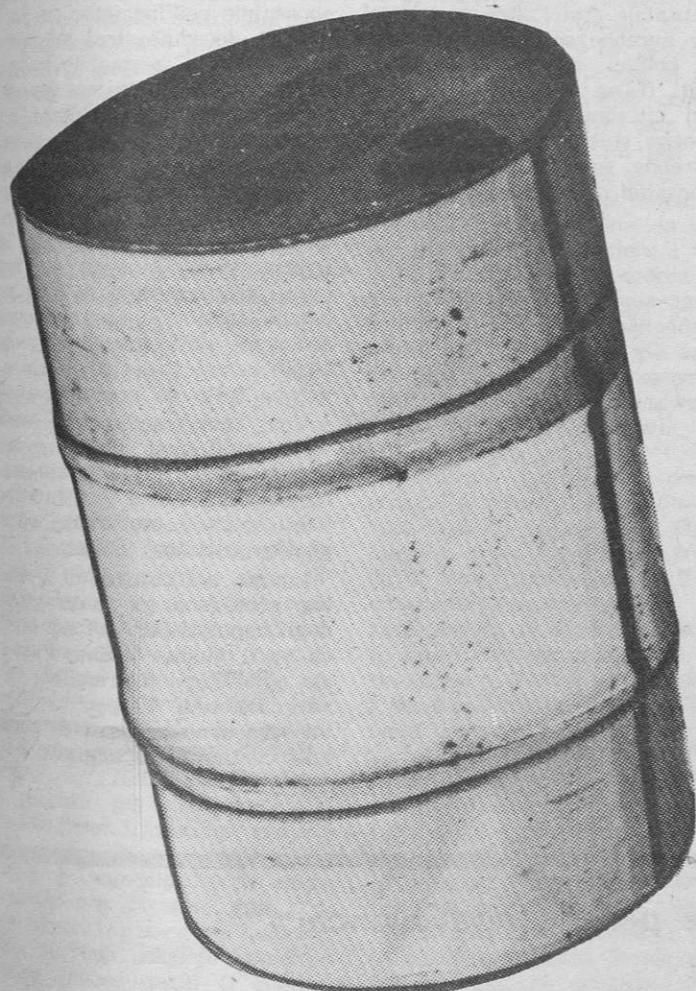


ROMA: ULTIM'ORA Una bomba - civetta, una seconda. Per uccidere. Un morto, molti feriti

Roma, 10 — Un uomo è morto, molti sono rimasti feriti per lo scoppio di due bombe a Roma in piazza Esedra. Le bombe scoppiate a pochi minuti di distanza l'una dall'altra poco prima delle 19 hanno investito la gente che si trovava vicino all'uscita della metropolitana situata di fronte alla agenzia delle linee aeree turche. La meccanica micidiale della «bomba civetta» era stata già adottata alcuni mesi fa a Roma; quell'attentato, compiuto a tarda notte, era stato rivendicato da un gruppo armeno. Tra la gente accorsa per soccorrere i feriti del primo attentato c'era anche Dante Sena, di 64 anni, veneziano, l'uomo rimasto ucciso dallo scoppio del secondo ordigno. Successivamente la piazza è stata isolata dalla polizia e sono state fatte perquisizioni in tutte le sedi delle compagnie aeree vicine per accettare la presenza di altri ordigni.

Governo, stato (maggiore) e stampa: il golpe per aria

• a pagina 3



Roulette svedese

**Fatali bidoni al cianuro circolano nel paese.
Ognuno può uccidere 250.000 persone**

Dopo Stoccolma anche a Kallinge fermato in extremis un barile contenente 50 Kg. di cianuro che stava per finire in un forno per rottami. Entrambi i bidoni appartengono ad un'industria elettronica che non sa spiegare come siano finiti nelle immondizie

● in ultima pagina

La metà della terra tra colombe di oggi e falchi di sempre

Cronache e commenti sull'8 marzo nelle pagine 10-11

Ivo Galimberti, arrestato nell'operazione 7 aprile e Alberto Galeotto, arrestato successivamente per gli stessi motivi sono in carcere a Venezia gravemente ammalati. Galimberti ha perso 14 chili di peso. I giudici Palombarini e Calogero avevano firmato per la loro libertà provvisoria: ieri dovevano uscire a comunicarglielo era stato lo stesso direttore del carcere. Poi la doccia fredda: la corte d'appello di Venezia ha bocciato il provvedimento. Con i nuovi decreti governativi sul terrorismo non basta più il parere del PM e del Giudice Istruttore. Grazie ad essi Galimberti e Galeotto fanno, per primi, le spese di una legge infame.

Bologna: per la quarta volta è l'11 marzo e ho pensato...

Un corsivo a pagina 20, un paginone fotografico, un ricordo, un'assemblea...

lotta

Una settimana forse decisiva per le sorti del governo. Ma anche per quelle di molti uomini politici: la continuazione dell'Italcasse si chiama SIR. Per questo Cossiga cerca di far rientrare i furti nella « ragion di stato »

Torino Ora i licenziati diventano «avvisati»

La FIAT fa correre la voce che alcuni dei «61» verranno colpiti da avviso di reato «per terrorismo»

Torino, 10 — Il secondo atto dell'offensiva Fiat contro i 61 operai licenziati in ottobre sta prendendo sempre più corpo in questi giorni. L'ultima novità riguarda alcune voci che si vanno diffondendo sempre di più negli ambienti del tribunale e che fanno riferimento ad una serie di avvisi di reato per «terroismo» con cui saranno colpiti alcuni dei 61 licenziati. Per il momento tutto viene mantenuto nel mistero; si fa sapere che i fatti sono stati già vagliati dai giudici ma non si fa conoscere né il numero degli operai né l'esatto contenuto di questi avvisi di reato genericamente etichettati come «terroismo»; sembra solo che dell'inchiesta si starebbe occupando il giudice Toninelli e che la notifica dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

Non si tratta però dell'unica iniziativa intrapresa dalla magistratura dietro interessamento della Fiat. Solo qualche giorno fa il compagno Riccardo Braghin, uno dei 61 licenziati, era stato accusato di «aver introdotto in fabbrica degli elementi estranei alla Fiat tra i quali Mario Dalmaviva». E subito il quotidiano di Agnelli aveva diffuso la notizia scrivendo che «uno dei licenziati aveva introdotto in fabbrica un capo BR».

In realtà basta una frase così semplice e lapidaria per rovesciare su tutti i 61 licenziati un'accusa di «terroismo» che si costruisce in parte tacendo il nome del compagno Braghin, in parte dando per scontata l'appartenenza alle BR di Mario Dalmaviva arrestato a Torino il 7 aprile dello scorso anno.

Contro la Stampa gli operai licenziati sono intenzionati a far partire una denuncia per diffamazione; più importante però è l'iniziativa che occorre prendere nei confronti della «casa madre» che, con questa nuova arma degli avvisi di reato, appare decisa a colpire anche quei compagni che avevano risolto la disputa con la Fiat attraverso accordi economici individuali.

La stessa FLM del resto aveva intuito la portata di questo nuovo attacco quando, rispondendo alla provocazione nei confronti del compagno Braghin, aveva scritto in un comunicato che «in questa operazione non si intende andare tanto per il sottile; si usano fatti non veri, si fanno accuse infamanti, si strumentalizzano fatti del tutto personali, con ciò arrivando a trasformare le cause individuali in una specie di «terra di nessuno» dove vengono meno le normali prassi procedurali.

Il governo cerca di affossare gli scandali: chi affosserà il governo?

Roma. I sostituti procuratori che conducono l'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse questa mattina si sono nuovamente riuniti, nell'ufficio del procuratore capo De Matteo per prendere in esame alcune richieste di scarcerazione presentate dai legali degli imputati arrestati la settimana scorsa con un mandato di cattura firmato dal giudice Alibrandi.

Di tutte le istanze è stata presa soltanto in considerazione per un'eventuale scarcerazione per motivi di salute, quella di un solo imputato: Garofoli, consigliere dell'Italcasse e vice presidente della Cassa di Risparmio di Roma, che secondo i suoi difensori sarebbe affetto da gravi disturbi cardiaci.

I sostituti prima di pronunciarsi sull'istanza hanno chiesto però la visita di un medico fiscale, che dovrà accettare il reale stato di salute dell'imputato. Per il momento quindi, sembra che la Procura di Roma abbia l'intenzione di adottare la formula del «polso duro» per tutti gli imputati, «soltanto per i casi di reale precarietà di salute, si accetteranno istanze di scarcerazione. Per tutti gli altri, ogni decisione è rinviata al termine degli interrogatori».

Questa è la risposta dei sostituti che seguono l'inchiesta Italcasse. «In ogni caso — hanno detto — la decisione ufficiale

spetterà al Procuratore Capo De Matteo o al suo sostituto Vessichelli. A noi per il momento spetta solo un compito formale di presenza in qualità di p.m., agli interrogatori; e tutt'al più il compito di consigliere di scarcerazione presentate dai legali degli imputati arrestati la settimana scorsa con un mandato di cattura firmato dal giudice Alibrandi.

ferito smentire la notizia: «l'inchiesta sui "fondi neri" è molto diversa da quella sui "fondi bianchi". In questo caso non ci si trova di fronte un consiglio di amministrazione che avrebbe deciso di rilasciare sovvenzioni ad istituti o imprenditori primati, ma soltanto un responsabile (tra l'altro deceduto) che avrebbe sovvenzionato partiti politici, attraverso degli illeciti (falso in bilancio) o privati cittadini. A questo punto bisogna stabilire quale reato si potrebbe contestare sia ai responsabili delle "regalie" di mi-

giardi di lire, che ai beneficiari».

Proprio per questo motivo la procura sta indagando ad esempio sull'acquisto di una proprietà del valore di circa un miliardo di lire da parte dei cinque figli di Arcaini (l'ex presidente dell'Italcasse, maggior responsabile nell'inchiesta sui fondi neri, deceduto circa due anni fa). Arturo, Giacomo, Ludovica, Paola e Romeo Arcaini, sono infatti imputati nell'inchiesta sui «fondi neri», per aver ricevuto dall'Italcasse una grossa somma di denaro di circa un miliardo e 250 milioni di lire. Altre indagini che sta conducendo la Procura riguardano gli altri imputati e gli assegni da loro ricevuti. In questo caso si dovrà accertare chi realmente avrebbe intascato l'assegno o chi avrebbe fatto da prestatore.

Una decisione in ogni caso — se e in qual misura — sui provvedimenti da adottare, sarà discussa anche questa sera tra i sostituti procuratori ed il giudice istruttore Pizzuti.

Intanto nel carcere di Rebibbia procedono gli interrogatori degli imputati per i «fondi bianchi»; il giudice Alibrandi queste pomeriggi interrogherà Cavini, Peduzzi, Trapani e Werlihi, che sono accusati di peculato continuato e aggravato.

L.G.



Sulle istanze di scarcerazione per i «fondi bianchi»

La Procura sceglie il «pugno di ferro», mentre indaga sugli assegni dei «fondi neri»

Sarà quella che sta per cominciare una settimana decisiva per le sorti del governo Cossiga e per l'inizio di un chiarimento tra le forze politiche? Così sembra, stando alle dichiarazioni dei partiti politici e all'improvvisa accelerazione che alcune forze vogliono dare al dibattito.

I socialdemocratici, forse stanchi di un dibattito che non li tiene in alcun conto e che già ipotizza dopo le elezioni amministrative un governo tripartito da cui il PSDI sarebbe escluso fanno adesso la voce grossa.

Un editoriale che compare oggi sull'*«Umanità»*, il quotidiano del PSDI, si intitola «Chiamiamo subito». «Si tratta di sapere — è scritto nell'articolo — se in questa legislatura c'è la possibilità di giungere ad un governo paritario tra la DC da un lato e le forze di democrazia laica, socialista e liberale».

I socialdemocratici definiscono un eventuale tripartito DC-PSDI-PRI «un ponte verso il compromesso storico». Naturalmente, il PSDI esclude un ingresso del PCI al governo ed avverte, in sostanza, la DC: Se non vi sbriigate a decidere sa-

remo noi, e non il PSI, a togliere la fiducia a Cossiga.

Anche nel PSI tira aria da ultimatum al governo Cossiga, ma per le decisioni definitive dei socialisti si dovrà probabilmente attendere i lavori del prossimo comitato centrale.

Intanto il governo Cossiga, in attesa che qualcuno decida la sua fine sta lavorando su un progetto di adeguamento del finanziamento pubblico e privato

dei partiti alla realtà che i casi Evangelisti - Caltagirone «fondi neri Italcasse» hanno già mostrato al paese.

Come già aveva annunciato Cossiga venerdì alla Camera l'intenzione è di ricondurre tutto il dibattito sulle tangenti ad una nuova impostazione legislativa che riconduca le truffe nell'ambito della «legalità di stato». Sono stati costituiti tre gruppi di lavoro incaricati di fornire

ASSOCIAZIONE FRANCESCO LORUSSO

Tre anni dopo l'uccisione di Pier Francesco Lorusso non è stata fatta giustizia. Da quel giorno, sempre più l'uso delle armi e il terrorismo hanno insanguinato il paese. Anche il rifiuto della giustizia, in questo come in troppi altri casi, apre la via alla violenza.

Alla legge Reale si sono aggiunti i decreti antiterroismo. Queste leggi hanno fermato la violenza? Hanno fatto giustizia per le troppe vittime?

La libertà, anche così, si è ristretta in questi anni. Su questi fatti e sulla riapertura del processo per Pier Francesco Lorusso abbiamo invitato a parlare: Gianni Baget Bozzo, Marco Boato, Franco Piro, Stefano Rodotà, Salvatore Sechi. Il tutto martedì 11 marzo, alle ore 21, al teatro Testoni.

al governo indicazioni utili ad elaborare uno o più provvedimenti di «risanamento».

I gruppi dovranno discutere di: modifiche alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti; istituzione di un'anagrafe tributaria dei parlamentari nazionali e degli amministratori regionali, provinciali, comunali; una regolamentazione del regime fiscale da applicare alle private contribuzioni e alle altre forme di entrata dei partiti politici; i limiti di licetità per le forme di pressione e di convincimento su operatori pubblici per favorire interessi di determinate categorie.

Come si vede di materia di discussione ce n'è tanta per i gruppi di lavoro, soprattutto se, come sembra ovvio, l'obiettivo finale del governo è di far sembrare lecito tutto ciò che invece è notoriamente materia di codice penale.

Ma, come si sa, l'aggravante di commettere reati in più di 5 vale solo per i ladroni. Per i politici, al contrario, il fatto di essere in tanti è sempre servito ad introdurre l'estinzione del reato.



“L'Alitalia cerca alleati: i passeggeri”

Roma, 10 — Ci siamo recati questa mattina un'altra volta all'aeroporto di Fiumicino spinti dalla «curiosità» di vedere i numerosi bivacchi formatisi nella sala attesa causati dallo «sciopero» dei controllori di volo. Nella tarda mattinata molte partenze erano già state annullate o avevano subito forti ritardi. Nonostante questo la situazione era molto calma. Non siamo riusciti a vedere gli accampamenti di gente in attesa, come si sono visti altre volte, né siamo riusciti a rintracciare il giovane studente di ritorno da un «safari» in Africa costretto a subire l'angosciosa attesa. Riusciamo a parlare con un impiegato dell'emissione biglietti: «Qui abbiamo il polso della situazione, perché la gente viene a chiedere a noi la spiegazione di ritardi e cancellazioni, quando spieghiamo loro la causa non si arrabbiano quasi mai. Non sembrano dare molta importanza alle nostre spiegazioni. Mi sembrano molto disinformati e non ci tengono molto a sapere. Probabilmente non gli interessa nulla dei controllori. Ormai siamo abituati, sia noi impiegati che gli utenti, alle disfunzioni dell'Alitalia, quindi si è spinti a non farci più molto caso. Sai l'Alitalia è chiamata la società più dispiaciuta del mondo, per i continui annunci che fanno all'autoparlatore di ritardi e cancellazioni, anche quando non ci sono agitazioni in corso. I passeggeri pensano che sia uno sciopero come un altro. Invece quelli (i controllori, ndr) lassù in torre ci sono e lavorano, vogliono solo fare in modo di rispettare i tempi

necessari che intercorrono tra un volo e l'altro. E' uno "sciopero bianco" come hanno precisato loro stessi, ma lavorano. Sai io sono convinto di una cosa, è una mia impressione non posso provarlo, ma mi sembra che in tutto questo l'Alitalia ci rimetti un po' dentro per aizzare i passeggeri, e la stampa in genere gli dà manforte, contro i controllori. In torre, pur accumulando forti ritardi per rispettare i tempi e gli spazi regolamentari, il via lo danno è l'Alitalia che si assume la responsabilità di sospendere i voli. L'operazione più sporca è quella di far salire i passeggeri sull'aereo e di farli attendere anche due ore quando già sanno che il volo verrà sospeso, scaricandosi di ogni responsabilità. Mi sembra proprio un gioco sporco».

Lasciamo l'impiegato e continuamo a girare per la sala attesa. Non c'è molta gente. Ogni tanto la voce anonima e freda di una signorina che dall'autoparlatore annuncia ritardi. La gente seduta ad aspettare, ascolta quasi distrattamente, poi comincia la lettura dei giornali.

Quattro ragazze sedute per terra giocano a carte. Devono arrivare a Palermo ma ieri da Milano sono state dirottate a Trieste. Questa mattina hanno fatto scalo a Roma. Il loro volo doveva partire alle 12, sono le 14 passate. I loro bagagli sembra che siano ancora a Venezia. Non sanno il perché di tutto questo trambusto. Sanno solo che c'è qualche sciopero. Non interessa loro sapere quale. Riprendono a giocare a carte, sorridendo.



La pagina è a cura di Michele Addonizio, Pierandrea Palladino, Stefano Nuvoloni

Presidente del consiglio, ministri dei trasporti e della difesa e Stato Maggiore dicono le bugie e ignorano l'impegno alla depenalizzazione dei controllori assunto di fronte al presidente della repubblica. I tribunali militari «si fanno stato» e continuano a incriminare. I controllori del traffico aereo sottoposti a provocazioni di ogni tipo durante il lavoro, «continuano» a garantire la sicurezza del volo

L'invio delle comunicazioni giudiziarie ai controllori di volo da parte della magistratura militare, ne sono arrivate già più di 200 di cui 11 per ammuntinamento pluriaggravato continuato, e la conduzione degli interrogatori sta dimostrando come le Procure si sono mosse sulla base di rapporti incompleti e tendenziosi. Infatti in questa enorme vicenda giudiziaria sono stati presi a pretesto ed inclusi nell'inchiesta, al fine di dilatarla, anche comportamenti di alcuni militari che niente hanno avuto a che fare con la vertenza

za quali «il comportamento non idoneo» o «la divisa fuori posto» od ancora «la scarsa cura della persona».

Il modo in cui i controllori di volo affronteranno i processi, se ci saranno, non sarà solo quello di limitarsi all'esposizione dei fatti ma soprattutto quello di condurli in un'ottica più ampia per definire le responsabilità che determinarono il peggioramento del servizio e le conseguenti dimissioni in massa da esso da parte dei controllori. Inoltre nell'impegno del Governo e del Parla-

mento c'è anche quello di proporre, un emendamento da inserire nel disegno di legge, il quale afferma che: «I fatti commessi dai militari prima dell'entrata in vigore del decreto legge 24 ottobre 1979 n. 511, che istituisce presso il Ministero dei Trasporti un Commissariato per l'Assistenza del volo, e previsti dagli articoli 175 e 180 del Codice Penale Militare di Pace, non sono punibili se commessi al fine di richiedere la riforma del servizio di assistenza al volo civile e in relazione a detta riforma».

Il Governo chiude il cielo

Se noi scrivessimo che il Presidente del Consiglio Cossiga, i Ministri della Difesa Rusconi e dei Trasporti Preti, il capo di Stato maggiore dell'aeronautica generale Mettimano, l'ispettore per l'assistenza al volo generale Bartolucci, sono dei bugiardi matricolati, forse qualcuno menerebbe gran scandalo e parlerebbe di offese alle istituzioni, altri invece, non si stupirebbero poi che la menzogna politica è in questo Stato, prassi trentennale. Comunque la si pensi, il 19 ottobre 1979 le sunnominate autorità di governo e militari, insieme ad una ventina di sottosegretari ed alti ufficiali dello Stato maggiore dell'aeronautica, hanno mentito di fronte al Presidente della Repubblica Pertini e ai rappresentanti dei controllori del traffico aereo, e continuano a

indossi responsabili di quello che viene definito lo «scandalo dei cieli chiusi», cioè la semiparalisi del traffico aereo sullo spazio aereo nazionale. In quella data circa 1.200 controllori ed assistenti militari alla navigazione aerea presentarono le dimissioni dal loro servizio. Motivazioni principali: la smilitarizzazione del personale e la riforma civile del settore dell'assistenza al volo.

I cieli italiani divennero «rossi» cioè proibiti, chiusi al traffico nazionale e internazionale. Per scongiurare un blocco prolungato dei voli, Pertini convocò, nel pomeriggio del 19, una riunione urgente con il governo e le autorità militari, presente una rappresentanza dei controllori, e chiese, rendendosene garante, il rispetto di due impegni irrinunciabili per risolvere la vertenza: il primo era e resta la depenalizzazione o l'archiviazione o la derubricazione dei reati attribuiti agli ufficiali e sottufficiali delle torri di controllo, per fatti commessi al fine di ottenere la smilitarizzazione del loro lavoro e la riforma civile del settore, cul-

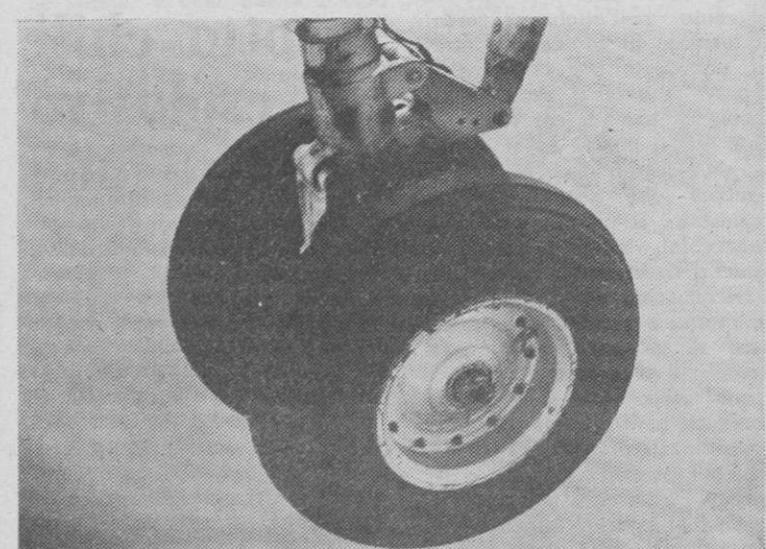
minati nelle dimissioni. Il secondo era e resta l'impegno che il 50% del personale da inserire nel commissariato — l'ente incaricato di gestire la transizione delle competenze e degli impianti per l'assistenza al volo dai militari ai civili — sia designato e formato da controllori. In quella sede e in quella data, generali, ministri e Presidente del Consiglio dichiararono di esser pronti ad onorare gli impegni assunti.

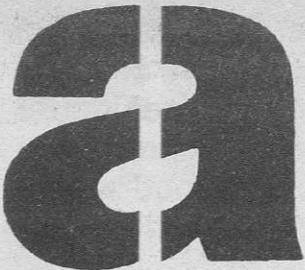
Ma non è tutto. Se noi affermiamo: 1) che lo spazio aereo italiano è, all'80% privo di copertura radar, quindi «cieco» per il traffico aereo civile, perché penalizzato dalle esigenze militari; 2) che circa il 60% degli apparati di radar e radio-assistenze installati negli aeroporti è inefficiente e lo è quasi da sempre e che mancano nella stragrande maggioranza degli scali le infrastrutture indispensabili richieste per l'avvicinamento e l'atterraggio in sicurezza degli aerei (tipo ILS, per intenderci); 3) che nelle torri di controllo di tutta Italia, tranne rarissime eccezioni, si lavora con mezzi radar e con impianti meteorologici antidipluviani che non sono in grado di offrire ai piloti posizioni, quote, direzioni di volo precise né bollettini attendibili sulle condizioni del tempo; 4) che solo in Italia le compagnie aeree straniere hanno volato gratis per trent'anni, senza pagare la tassa pagata in tutto il mondo per i servizi di assistenza al volo in rotta; 5) che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui il controllo del traffico aereo è affidato ancora ai militari (ai quali compete invece la difesa aerea territoriale che è tutt'altra cosa).

E se individuassimo la causa

dell'intreccio di corruzione, speculazione, appalti, rendite di posizione, interessi privati in atti d'ufficio che ha legato per trent'anni i responsabili economici e politici del sistema aeronautico del nostro paese (compagnie aeree, organi statali di controllo, ministeri dei trasporti e della difesa) ai superiori interessi dei padroni «amerikani» in materia di industria aeronautica e di diritti di traffico.

Nessuno potrebbe smentirci, perché questa è la realtà che generali e ministri e amministratori delegati delle compagnie aeree ben conoscono e tengono in vita. E rispetto a questa realtà che è incompatibile la lotta dei controllori del traffico aereo. Ecco perché e pirateria giornalistica parlare, come fa il «Corriere della Sera», dei controllori come di una «corporazione ristretta in grado di imporre alla collettività le sue azioni di protesta» o, peggio, pubblicare, come fa «la Repubblica», un'intervista ad un ufficiale controllore, mai concessa e praticamente «inventata», manipolando sue affermazioni espresse in circostanze diverse e cucendole insieme per propinare all'opinione pubblica un'immagine, dei controllori ricattatorio e intransigente. Ora i tribunali militari si sono «fatti Stato» e lo Stato e il governo si sono «fatti tribunali militari». Il parlamento ratifica le decisioni «extraparlamentari» assunte dai partiti politici e dallo Stato maggiore difesa. All'emissione di oltre 200 avvisi di reato da parte delle procure militari, corrisponde l'assenso governativo alle incriminazioni e la contemporanea predisposizione di una «riforma autoritaria» del settore con la duplicazione militare/civile e la regolamentazione giuridica dello sciopero.





- 1 Roma - Arrestati 3 studenti del De Amicis**
- 2 Aversa - Dopo un anno 2000 studenti di nuovo in piazza contro Valitutti**
- 3 Torino - Irruzione armata in un'agenzia immobiliare**
- 4 Palermo - Iniziata la manifestazione, organizzata da CGIL-CISL-UIL contro la mafia**
- 5 Sottoscrizione: no al riflusso**

1 Roma, 10 — Agenti della DIGOS hanno arrestato ieri notte, in base ad un mandato di cattura firmato dal Giudice Istruttore Destro, tre studenti dell'Istituto Tecnico «De Amicis» di via Galvani. I tre sono accusati di violenza aggravata a pubblico ufficiale, oltraggio e danneggiamento. Le accuse non si riferirebbero ad un singolo episodio ma ad una serie di incidenti e danneggiamenti che si sono verificati all'interno dell'Istituto tra l'ottobre ed il gennaio scorsi. L'accusa più grave si riferisce all'episodio avvenuto nell'ottobre scorso: al termine di un corteo interno, convocato per chiedere le tessere tranviarie gratis, una decina di giovani col volto coperto entrò dentro la presidenza danneggiandola. Nelle assemblee che seguirono l'avvenimento, il preside professor Baracchini, affermò che tre studenti della scuola erano stati riconosciuti; poi tutto venne messo a tacere. Ora, a sei mesi di distanza, sono scattati gli arresti: i tre, che non hanno alcun precedente sono accusati di tutti gli incidenti avvenuti all'interno dell'Istituto che, per stessa ammissione dei docenti, è la causa prima — grazie alle sue innumerevoli disfunzioni — del clima che in più riprese vi si è instaurato. Il preside ha commentato i tre arresti affermando di non considerare i tre studenti elementi particolarmente facinorosi o violenti.

ze. I quattro si sono fatti consegnare i portafogli dai presenti ed hanno rovistato cassetti e armadi alla ricerca di documenti. Quindi hanno chiuso le due impiegate e il cliente nella toilette. Hanno lasciato una tanica di carburante in prossimità di un muro innescata con un congegno a tempo e poi si sono allontanati. L'ordigno è esploso, causan-

do il crollo di una parete e un principio d'incendio. Gli inquilini dello stabile che ospita l'agenzia sono accorsi liberando le due ragazze e l'uomo chiusi nella toilette.

Poco dopo una telefonata all'Ansa di Torino «Siamo i nuclei comunisti territoriali. Abbiamo perquisito e bruciato l'agenzia immobiliare "Riva".

Prosegue la campagna contro

le agenzie immobiliari iniziata l'anno scorso e poi sospesa per ragioni tecniche. Faremo trovare un volantino entro un paio di giorni».

4 Palermo, 10 — E' cominciata questa mattina presso il Teatro Politeama la manifestazione, organizzata dalla Federazione

sindacale CGIL-CISL-UIL, contro la violenza della mafia e del terrorismo.

Sono intervenuti i tre segretari generali della Confederazione sindacale Lama, Carniti e Benvenuto, quindi responsabili nazionali di alcune categorie e dirigenti sindacali impegnati da alcuni anni nella vertenza «Sicilia», tendente soprattutto ad ottenere maggiori investimenti nella regione, che attualmente conta almeno 170.000 disoccupati. La manifestazione continuerà domani davanti all'assemblea regionale, dove Benvenuto, a nome delle tre Federazioni sindacali, terrà una relazione.

Un lungo intervento di Carniti ha concluso la prima parte della manifestazione contro la mafia: «L'impegno della Federazione unitaria — ha detto Carniti — è quello di impedire in Sicilia, l'imbarbarimento sociale e di umiliazione della democrazia... Per impedire che questo avvenga, il sindacato chiede che il governo non faccia quadrato attorno agli scandali, che cessi il gioco al massacro fra i centri di potere, che non venga alimentato con i fatti il discredito sulle istituzioni; che si faccia chiarezza sulle migliaia di miliardi concessi a Sindona, Rovelli, Ursini e Caltagirone...».

Roma: otto chili di esplosivo dentro una sede fascista. Chi li ha messi?

Onda Rossa: respinte dal giudice le istanze di scarcerazione

“La qualità degli imputati non è tra le migliori”

Serrata in una fabbrica della zona aversana

E gli operai occupano il comune di Taverola

Ancora una fabbrica in lotta nella zona aversana. Questa volta si tratta della Calver, un calzaturificio con 110 operai, in prevalenza donne. L'azienda ha effettuato la serrata in seguito al rifiuto che gli operai hanno opposto alla cassa integrazione a zero ore. Gli operai hanno immediatamente occupato il comune di Taverola ed ora preparano altre azioni di lotta. La

Roma, 10 — Otto chili di polvere di mina dentro una pentola a pressione. Avrebbe avuto un effetto terrificante, sarebbe stata una strage. L'hanno scoperta domenica mattina in uno sgabuzzino all'interno della sezione del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna, a Roma.

Il fallito attentato l'hanno rivendicato i «compagni organizzati per la volante rossa» gli stessi dell'attentato al quotidiano fascista. «Doveva esplodere alle 5,10, ma il congegno a miccia non ha funzionato. Onore al compagno Valerio. Colpiremo ancora duramente», hanno detto per telefono. E' autentica la telefonata?

Un'altra versione afferma che la bomba doveva esplodere domenica mattina alle 11,35 mentre era in corso una riunione del «Fronte». Il particolare «sconcertante» è che la riunione era stata indetta in un primo tempo per la serata di sabato e che solo all'ultimo momento è stata spostata alla mattina. Di questa variazione era a conoscenza solo un ristretto numero di persone.

Qualsiasi colore abbia il fallito attentato aveva con sé una logica assassina e folle: avrebbe falciato chiunque si fosse trovato a passare nel raggio di un centinaio di metri; avrebbe sicuramente provocato danni gravissimi allo stabile se non addirittura il crollo dello stesso.

Roma, 10 — Sono state rigettate in blocco (l'ordinanza reca la data del 3 marzo) dal giudice istruttore le istanze di scarcerazione per insufficienza di indizi o, in subordine, di concessione della libertà provvisoria, presentate dalla difesa di Giorgio Trentin, Osvaldo Miniero, Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi e Daniele Pifano, imputati detenuti nell'inchiesta sull'attività di Radio Onda Rossa. I primi quattro sono stati arrestati il 22 gennaio, mentre il quinto, Pifano, è in carcere dal 7 novembre scorso, per la vicenda dei lanciamissili di Ortona (ha già subito una condanna a sette anni).

Il giudice istruttore Rosario Priore, che firmò i mandati di cattura per una serie di reati di istigazione e di apologia, ha respinto le istanze dei difensori

su parere conforme del pubblico ministero, Enrico De Nicola. A proposito della sollecitata scarcerazione per insufficienza di indizi, il G.I. afferma che «nessuna questione è stata sollevata sulla sussistenza dei reati contestati. Questioni invece sono state poste sulla commissione dei delitti da parte dei singoli prevenuti». Sulla libertà provvisoria invece si dice che «le istanze devono essere rigettate in considerazione sia della gravità dei reati contestati che della qualità delle persone», la quale, si aggiunge «non è tra le migliori». Neanche la qualità degli argomenti di Priore, che sembra mordersi la coda invece che adempire all'onore di fornire le prove. I difensori dei cinque imputati hanno fatto sapere che comunque presenteranno appello contro questa ordinanza.

5 PISTOIA: Marco Bartolozzi 5.000. BERGAMO: Susanna Trippa 10.000. BUCCINASCO: Punti M. 800, Friseli N. 800. SEVESO: per LC libertaria e radicale (con la minuscola), Lodovico 10.000. MILANO: metà incasso spettacolo «Wisconsin, storie di vita e di dissenso» a sostegno di LC, Comuna Baires 65.000. PARIGI: Passayer 15.000.

totale 106.600
totale precedente 27.921.575

totale complessivo 28.028.175

INSIEMI
totale 8.482.000

PRESTITI
totale 4.600.000

IMPEGNI MENSILI
totale 482.000

ABBONAMENTI
totale 45.000
totale precedente 11.571.020

totale complessivo 11.616.020

totale giornaliero 151.600
totale precedente 52.804.895

totale complessivo 52.956.495

ERRATA CORRIGE. Nell'articolo di domenica su quello che si dice tra gli studenti romani circa la manifestazione di piazza Navona è riportata un'inesattezza. Riportando la posizione dei compagni del Centro Storico abbiamo infatti detto che sono d'accordo con la proposta di Mimmo Pinto; in realtà questa non è la posizione del Collettivo ma di alcuni compagni che lo formano. Ci scusiamo con i compagni.

Raffaele Sardo

3 Torino, 10 — Un'irruzione armata è stata fatta in mattinata nell'agenzia immobiliare «Riva» in via S. Secondo 49. Al momento dell'irruzione, nell'agenzia, erano presenti due impiegate, Concetta Ferraudo e Maria Condello, e un cliente Francesco Palma.

Secondo la loro testimonianza all'interno dell'agenzia sono penetrati dapprima due giovani con le pistole in pugno che hanno esclamato «Siamo comunisti combattenti. State buoni. Non ce l'abbiamo con voi».

Poi sono entrate due ragaz-

10 Referendum, niente simbolo PR alle regionali, i radicali approfondiscono la non violenza

Chiuso il congresso

I radicali si guardano dentro

Roma, 10 — Il congresso radicale si è svolto su due piani che si sono continuamente intersecati tra di loro: da una parte, le scadenze immediate (referendum e elezioni) e dall'altra l'esigenza di una vera e propria rifondazione dei principi generali della natura e delle azioni non violente e di disobbedienza che sono il motivo dell'esistenza stessa del PR. Per quanto riguarda i referendum non ci sono stati dubbi da parte di nessuno: a fine mese inizierà la campagna per la raccolta di almeno 700.000 firme per ognuno dei 10 referendum che verranno proposti considerati l'unico veicolo per ridare voce ed espressione alla gente in una situazione giudicata dagli interventi congressuali come di gravissima involuzione e di perdita progressiva delle garanzie di libertà e di espressione dell'opposizione (nelle istituzioni e soprattutto nel paese). Le elezioni sono state una decisione più sofferta. Già sabato pomeriggio Ercolelli di

Trieste nel suo intervento aveva raccolto motivi di opposizione alla proposta del segretario di non partecipare alle elezioni con il simbolo radicale. Si sono delineati così due « schieramenti » su questo specifico punto. Domenica mattina Pannella è intervenuto ed ha presentato una mozione che ha spostato il livello di dibattito del congresso. Ha posto problemi generali sul ruolo dei radicali di fronte a battaglie generali come la lotta per la democrazia contro la fame e lo sterminio nel mondo (ed ha spesso ricordato come su questo piano importante rispetto alle cose terribili che accadono in questi ultimi tempi il partito non sia finora riuscito ad esprimere nessun livello di mobilitazione). La sua mozione, un salto di qualità vero e proprio, per le elezioni ha chiesto non solo la non partecipazione del simbolo, ma anche l'impegno a non introdurre nelle istituzioni regionali e comunali iscritti radicali.

Qualcuno sabato aveva pensato che opinione del gruppo dirigente fosse quello di ignorare la scadenza delle elezioni e di questo alcuni interventi avevano anche accusato la segreteria. L'intervento di Pannella ha chiarito che i radicali lavoreranno perché ci siano liste locali aperte ovunque sia possibile.

Con questa decisione il PR afferma di fatto di essere « una struttura di servizio » per dare la parola a gruppi di cittadini o a singoli democratici che lo stanno e i partiti terrebbero volentieri nel silenzio. Per questa scelta tra i congressisti giravano anche motivazioni di sapore tattico: la probabile difficoltà a cogliere un'altra cresta elettorale o ancora di più il timore di trasformare il partito radicale in un apparato di amministrazione quotidiana di una piccola fetta di elettorato e l'inaridimento conseguente dell'azione e della natura libertaria del partito. Tutta la

prima parte della mozione Pannella è stata una risposta a questo ordine di problemi: un programma ambizioso di contrapposizione e disobbedienza all'ordine mondiale e nazionale che vuole anche non lasciare spazio ad una burocratizzazione di routine nel partito.

Nel pomeriggio finale si è parlato di elezioni, ma anche dei temi generali sollevati da Pannella. A sera le votazioni. La bagarre, a cui spesso i congressi radicali ci hanno abituato con tanto di accuse di brogli e di manovre poco pulite si sono ripetute. La mozione Pannella ha raccolto 428 Sì contro 119 no e 31 astenuti. Per 3 voti non c'erano i 3/4 che sarebbero serviti a rendere statuariamente impegnativa per tutti la mozione. Un fatto più che altro simbolico, spiegavano alcuni, ma i contrari (Ercolelli e Ramadori) sembravano annerire importanza a questo risultato. Chiesta la verifica si è votato divisi in settori su 579 votanti, questa volta i sì erano 436, i no 116, gli astenuti 27. E De Cataldo proclamava chiuso il congresso.



Il XXIII Congresso del PR proclama il diritto e la legge, diritto e legge anche politici del Partito Radicale, proclama nel loro rispetto fonte insuperabile di legittimità delle istituzioni; proclama il dovere alla disobbedienza, alla non collaborazione, alla obiezione di coscienza, alle supreme forme di lotta non vio-

lenta per la difesa, con la vita, della vita, del diritto, della legge.

Il XXIII Congresso nazionale del Partito Radicale richiama se stesso, e ogni donna e ogni uomo che vogliono sperare nella vita e nella pace, nella giustizia e nella libertà, allo stretto rispetto, all'attiva difesa di tre leggi fondamentali: la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (auspicata che la sua dizione venga mutata in diritti della persona), la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e la Costituzione Repubblicana ed a rifiutare obbedienza e riconoscimento di legittimità a chiunque le violi, chiunque non le applichi, chiunque le riduca a verbose dichiarazioni meramente ordinarie, ciò a non leggi.

Il XXIII Congresso nazionale del Partito Radicale dichiara di conferire all'imperativo cristiano e umanistico del « non uccidere » valore di legge storicamente assoluta, senza eccezioni, nemmeno quella della legittima difesa.

Il XXIII Congresso nazionale del Partito Radicale delibera che, d'ora in poi, fino alla scon-

fitta della politica di sterminio per fame e di guerra, a testimonianza di pietà e di umana consapevolezza e di civile dignità, l'emblema del Partito venga corretto in modo da risultare « abbrunito », in segno di lutto, onde contrapporlo al rifiuto opposto dal potere dei partiti e della Repubblica, ad ogni suo livello, di almeno onorare l'immensa parte dell'umanità in questi anni, in questi mesi, sterminata, con un qualsiasi segno ufficiale.

Questa è la parte della mozione presentata da Pannella che è stata votata, praticamente all'unanimità, come nuovo preambolo dello statuto stesso del PR. Una « premessa » che è stata avvertita e discussa dai partecipanti come un approfondimento e un salto qualitativo nelle stesse motivazioni di fondo di esistenza del PR come partito della nonviolenza e della disobbedienza civile.

Queste affermazioni sui principi sono seguite da una serie di proposte e di obiettivi dell'azione politica dei radicali.

I punti sono: una campagna internazionale per arrivare all'incriminazione dei principali capi di Stato come criminali e responsabili di sterminio, secondo i principi del processo di Norimberga, azioni per far sì che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, usi i suoi poteri per sconsigliare il proseguimento dello sterminio per fame nel mondo, il sostegno di ogni militante alla azione nonviolenta del « satyagraha » (la forma di disobbedienza civile usata da Ghandi) inizierà nella settimana di Pasqua, la campagna per la raccolta delle firme per i dieci referendum come unico momento di « speranza » di fronte allo sfascio di ogni istituzione e all'affermazione dell'autoritarismo, la proposta degli obiettivi del preambolo e di quelli impliciti nei dieci referendum come base di un primo progetto di unità d'azione e di programma alternativo di legislatura della sinistra italiana, la proposta a forze e persone di ogni estrazione ideale di discutere a partire dal programma comune, la possibilità della formazione di un gabinetto ombra.

A questi punti si aggiunge la parte sulle elezioni regionali che chiede l'impegno alla battaglia per l'informazione nella campagna elettorale, esclude la formazione con il simbolo del PR, e delega gli organi statutari cioè il segretario, il tesoriere e il consiglio federativo a decidere nel senso opportuno, stabilisce il non coinvolgimento, salvo casi eccezionali, di militanti radicali nella vita istituzionale delle regioni delle province e dei comuni.

Questa parte è stata votata non all'unanimità, ma dai tre quarti del congresso. Di questo parliamo nell'articolo accanto in questa stessa pagina.

Trinca in galera, dopo che i calciatori hanno pagato lo "sgarro" con fior di milioni

I professionisti del calcio truccato hanno saldato, in fretta, il conto ai boomakers di professione che le scommesse le applicano, indisturbati, da anni. Ora la linea di difesa dei « due accusatori » potrebbe coincidere con quella dei 27 calciatori: insabbiare!

Roma, 10 — Alvaro Trinca, l'anfitrione di un alquanto improbabile boss delle scommesse truccate, ha scelto dunque di farsi trovare a casa dalla Finanza, e di varcare le mura di Regina Coeli. Deve rispondere del reato di truffa e alle domande che oggi pomeriggio gli farà il magistrato dentro il carcere.

Che cosa dirà? Non dovrebbe naturalmente confermare che in questi giorni molti dei calciatori incriminati, e i sodalizi, sarebbero corsi spaventati a saldare il conto ai boomakers del giro della scommessa « naturale » raggrati per così dire dall'interno della partita, dagli stessi giocatori.

Questo prezzo che i 28 padroni della pelota hanno dovuto pagare, dovrebbe servire a chiudere la bocca a Trinca e Cruciani che, stando alle voci che girano fra i pistaroli della procura, sarebbe in procinto di consegnarsi anche lui ai giudici. Intorbidire le acque del-

l'inchiesta giudiziaria, ritrattare o ridimensionare al massimo i termini della denuncia diventerebbe così la linea di difesa dei due « accusatori pentiti ».

Tuttavia la magistratura ordinaria continua a lavorare. Stamane è stato interrogato l'arbitro Menicucci accusato (da una lettera anonima giunta a Giagnoni, allenatore relegato in tribuna per sei mesi dallo stesso Menicucci) di essere uno scommettitore e di aver falsato il risultato della partita Pescara-Udinese.

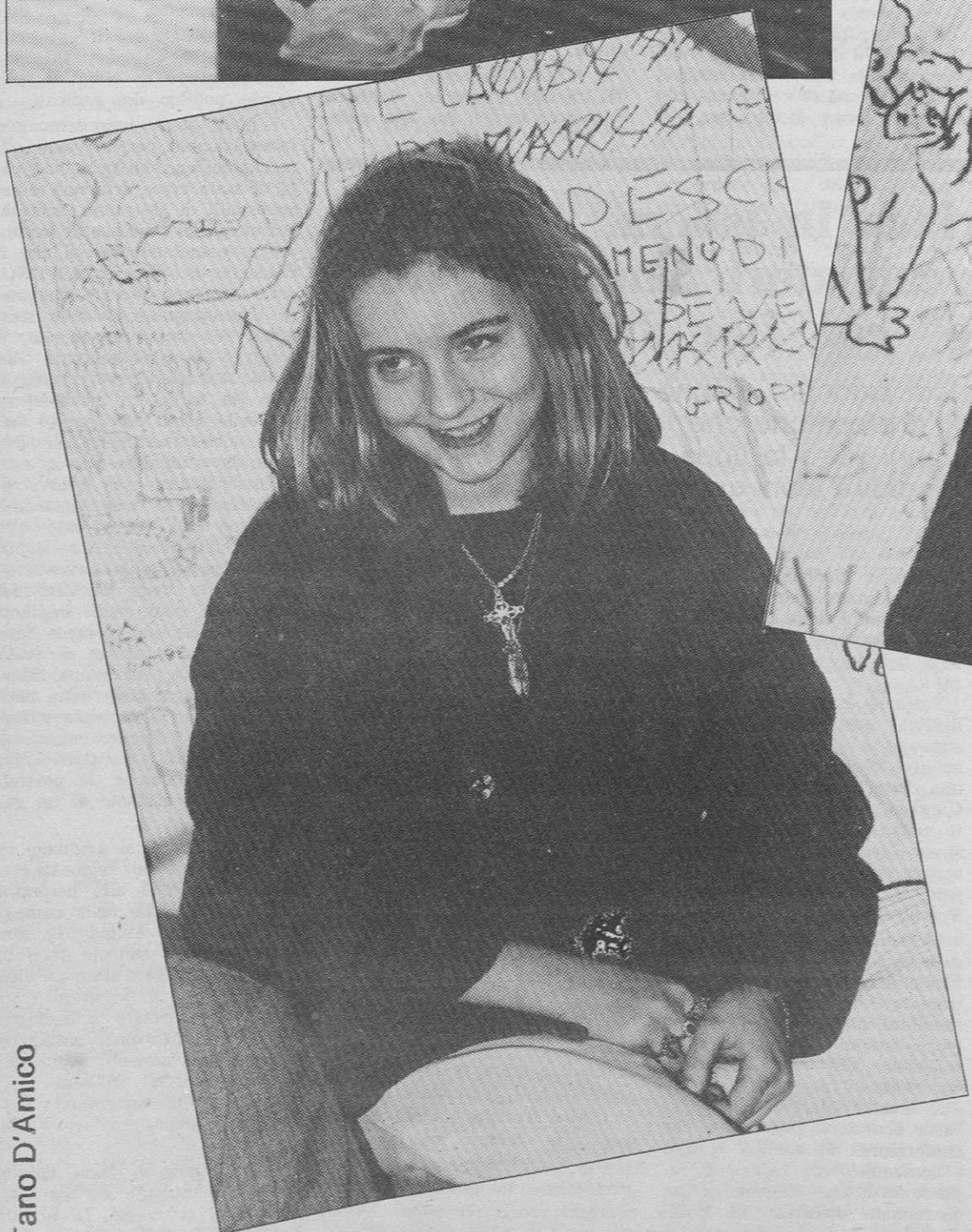
Menicucci è uscito dall'interrogatorio con un avviso di reato simile a quello pervenuto ai 27 calciatori. In mattinata è stato ascoltato anche Oliviero Beha, giornalista di « Repubblica », in relazione alla nota ammissione-smentita fatta al giornale dal laziale Maurizio Montesi. Beha non avrà fatto altro che confermare al giudice quanto è contenuto nella bobina di registrazione che Repubblica ha consegnato domenica al giudice.

ce che conduce l'inchiesta, e cioè che Montesi ha avuto una offerta di sei milioni per l'incontro Milan-Lazio. A questo punto Sutter, l'avvocato di fiducia di Montesi, potrebbe dar corso alla querela che in questi giorni ha annunciato di presentare, anche perché non è da escludere che la procura emetta un avviso di reato, per falsa testimonianza al calciatore.

Comunque al di là di quale piede prenderà l'inchiesta giudiziaria, per il tribunale della Federcalcio tutto dovrebbe essere ormai chiaro: le scommesse truccate ci sono state curate secondo il settimanale « Epoche », da un calciatore milanese da poco in pensione, filtrate attraverso un noto centrocampista della Lazio e dal giro di 5 suoi compagni, da altre due dozzine di beniamini degli stadi di tutta Italia. Tutto è andato storto per aver tentato di fare le scarpe ai boomakers che la professione le esercitano indisturbati ormai da anni.



Bologna g



di Tano D'Amico

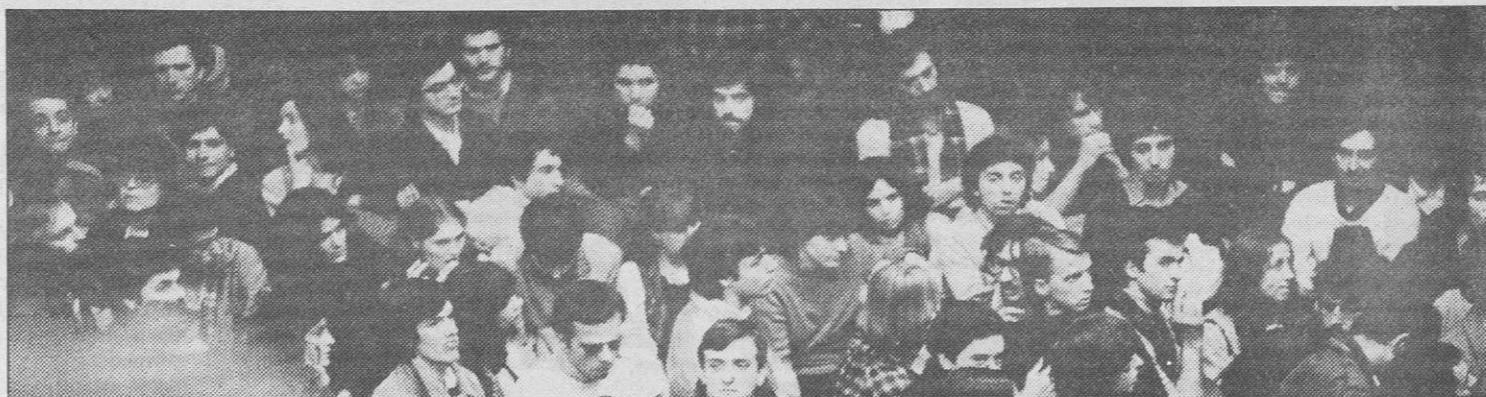
LOTTA CONTINUA 6 / Martedì 11 Marzo 1980

Francesco è stato ucciso tre anni fa.
Siamo vicini a Virginia, Nicola e Dolce,
con la stessa impossibilità a dimettersi.

Alcuni compagni di Bologn

a giovani oppure lo scandalo le pietre e lo scandalo

tre anni
ola e Dolce,
a dimostra,
compagno Bologna



Bologna, in questi giorni di marzo.
Un aspetto particolare della città,
i « suoi giovani ». Giovani
perché giovani e giovani di quarant'anni
perché del « movimento ».
Una strana piazza questa. Una piazza
critica, diffidente verso chi tende
a svendere contenuti di vita quotidiana
pagati a prezzo altissimo.
Qui è raro perdersi in astrazioni,
spersonalizzare i fatti.
Ognuno conosce gli altri, tutti ti conoscono.
Anche l'odio è proprio un fatto personale.
Per non parlare dell'amore.
O del ricordo di Francesco

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

vari



MARCHE del Nord. I compagni interessati a LC per il Comunismo della provincia di Pesaro e Urbino possono mettersi in contatto telefonando allo 0721/958149, Giovanni.

FACCIAMO un corso serale di lingua tedesca. Siamo di madre lingua tedesca. Il nuovo corso comincerà il 3 marzo presso Accademia Machiavelli, Piazza S. Spirito 4. Interessati rivolgersi al 055/296966 Firenze.

Sto costituendo un gruppo che si interessa di installazioni di impianti elettrici — civili e industriali — in modo veramente alternativo cioè: si può arrivare ad essere impegnati 6 mesi l'anno e con un ottimo reddito al momento per rendere ciò attuabile necessario di almeno 2 compagni (se sono di più è ancora meglio) che abbiano una buona esperienza in questa specializzazione. Sia chiaro che mi interessa essere in contatto con persone che siano disposte ad impegnarsi seriamente per cambiare il rapporto industria lavoratore. Chi è interessato si metta in contatto con "Elettric-A-M" Piazza Azarita 6 Bologna, Telefono 051/551371 556381.

LA LEGA nazionale del diritto al lavoro degli handicappati comunica che fino al 31 marzo proseguirà la raccolta delle firme su due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, specialmente di quelli gravi e di quelli psichici. Occorrono almeno 50 mila firme per poterle presentare al parlamento, per cui i compagni sono invitati ai tavoli della lega per potersi informare e firmare. A Roma il tavolo si trova tutti i pomeriggi a piazza Venezia. Per avere i recapiti sulla lega nelle varie città e paesi, telefonare allo 06-654371, chiedendo di Bruno Tescari o Rita Varnardini.

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico. Primo colloquio gratuito. Tel. 06/7942795.

A LIVORNO il collettivo FUORI «folli di Casa Rossada» gestisce tutti i giovedì dalle 21 alle 22 dalle antenne di Radio Livorno Popolare 94 MHz una

transmissione di Frizzi, pizzi, lazzi e scazzi chiamate «Spazio gay». A chiunque ascolta o ascolterà un bacio via etere riceverà Grazie e ciao a tutti. Il coll. Fuori «folli di Casa Rossada», via S. Carlo 158, Livorno.

LATINA. Dall'8 al 14 marzo, ore 9-13 e 16-19, si terrà alla biblioteca comunale, una rassegna di poesie inedite scritte da poeti omosessuali. La mostra vuole essere un momento di confronto sulla dimensione di vita omosessuale che trova nel mezzo poetico una forma di comunicazione. Apertura sabato 8 marzo ore 10.30, chiusura 14 marzo. Venerdì 14 alle 16.30, dibattito - incontro.

COPPIA di compagni torinesi, intenzionata a vivere in una comune agricola, desidererebbe al più presto possibile informazioni, consigli o indirizzi di comuni già esistenti in cui ci si possa integrare. Scrivere a: S. Filma, C.so Racconigi 32/bis, 10139 Torino.



VENDO, a lire 55.000, la recentissima «Grande encyclopédie del giardinaggio Curcio». Questa encyclopédie, in 8 volumi ed in perfetto stato, è quanto di più completo si possa trovare nel campo del giardinaggio. Tel. (051) 364363, Giovanni.

CAMPOBASSO. Vendesi ricetrasmittente per i 45 metri, tipo 19 MK3, perfettamente funzionante e completa di alimentatore e di ogni accessorio. Il tutto a lire 70.000, telefonare (0874) 36107, dalle 21 in poi.

ESEGUIAMO lavori di datilografia, tesi incluse, telefonare, solo la mattina ore ufficio (06) 6220232 e chiedere di Stefania o Valentina.

COMPAGNA di Roma cerca stanza presso compagni a Bologna per motivi di lavoro, solo per un anno, tel. 06-8128503.

COMPAGNA di Mestre cerca lavoro, come baby-sitter probabilmente nelle ore mattutine, telefonare allo 041-55848 nelle ore dei pasti e chiedere di Patrizia.

SIAMO un gruppo di compagni di Isola Capo Rizzuto, vendiamo emittente privata, per maggiori informazioni, tel. 0962-791185.

REGALO a chi se li viene a prendere: tavolo di legno quadrato e rete a

una piazza, tel. 06-6566759. **SIGNORA** privata acquista cartoline, tutti i soggetti dal 1900 al 1945, pago 1.000 lire per cartolina reggimentali seconda guerra, più bambole, medaglie ed oggettini vari della stessa epoca, tel. 06-2772907.

COMPAGNO studente di Pescara cerca a Roma, con grandissima urgenza, qualcuno che abbia una stanza o un posto letto da dargli, può pagare 30-40 mila lire, veramente urgente, telefonare ore pasti a Stefania, 06-2583740. **VENDO** Camper VW 1973, tg straniera, «botta» anteriore da lire 150 mila, a lire 1.800.000, telefonare allo 06-4242646, ore 14-15.30, Cesare.

VENDO stivali n. 42 messi due volte a lire 40 mila, tel. 06-7664150, ore pasti.

CERCO megafono in buone condizioni nella zona di Napoli, telefonare ore pasti allo 081-469416, chiedere di Marco.

AL CONCERTO di Colaman al «Tenda strisce», ho smarrito una cassetta «Memore» azzurra con incise delle poesie. Doveva andare a Bologna per Radio Città ed è praticamente impossibile rintraderla, chi l'avesse trovata telefonare subito a Marco (06) 826655.

COLLETTIVO berlinese cerca casa. Possibilmente da comprare oppure da affittare per circa 150 mila, nella zona: Emilia-Romagna, Toscana, anche subito. Christian Kummel-Fleming str. 10-1 Berlin 21, oppure Osteria n. 1, tel. (04930) 7865333.

SIAMO due studentesse in cerca, disperatamente, di un appartamento a Firenze o dintorni. Disposte anche ad abitare con altri compagni/e. Chi può aiutarci telefonare ore pasti al (059) 216192 e chiedere di Carla o lasciare numero telefonico o indirizzo.

CERCO stanza, possibilmente presso compagne; posso garantire un pagamento puntuale e la partecipazione alle spese di casa. Lavoro a Monteverde nuovo e, cerco, quindi, una zona da cui mi sia facile raggiungerlo. Telefonare a Teresa (06) 5344697 dalle 13 alle 15.

CERCO persona paziente che mi possa insegnare a ballare la samba. Tel. a Teresa (06) 5344697, dalle 13 alle 15.

COMPAGNO americano insegnante, dà lezioni a prezzi modici. Tel. (06) 356826.

CERCO materiale sull'autogestione e sull'alienazione del lavoro per tesi di laurea, disposto anche a dare ricompensa. Tel. (06) 5137456, Maddalena.

HO UN GATTINO e una gattina di due mesi, abituati ad essere coccolati e a stare in casa. Intendo regalarli solo a persone che amano gli animali. Telefonare al (06) 3608834, oppure 780883 Caterina.

ALLA riscoperta del gioco perduto; sono arrivati:

gli ula-op, i caledoscopi, le vecchie bambole, le trottole, gli animali di lattice, i monopattini di legno, burattini da costruire, colori a dita, le tinte per il viso, presto i carillon ed ancora... libri e prodotti naturali all'ottica e alla lattuga. Erba Volglio, Piazza di Spagna 9.

sta Latina, piazzale Boni-ficatori.

CATANIA. Marco, ho saputo che ci sei rimasto male perché non vieni all'appuntamento. La cosa è che ho incontrato una ragazza che aveva molto bisogno di me, era a terra e tremante e siccome non poteva «farsi», voleva almeno un po' della mia compagnia. Come potevo allora pensare a me e al nostro appuntamento? Ecco spiegato il mistero del mancato appuntamento. Daniele.

PER Gianni. Non ho pensato minimamente a uno scherzo. Rispondimi con un annuncio su LC per fissare un punto di incontro. Grazie del miele, era dolcissimo, grazie dei fiori, sono bellissimi, Ciao Jessika.

gni!... è un affare così triste, essere continuamente sospesi nell'aria! Ogni giorno è una conquista per poter vivere quello che sono, quello che sento. Ti ringrazio per quello che hai scritto. Rispondimi, Jessika.

PER Gianni. Non ho pensato minimamente a uno scherzo. Rispondimi con un annuncio su LC per fissare un punto di incontro. Grazie del miele, era dolcissimo, grazie dei fiori, sono bellissimi, Ciao Jessika.

DAL 7 al 16 marzo a Parigi (163, rue du Chevalier), Terre Nouvelles '80, «I cantieri di vita ecologica» (dall'alba alla notte), possibilità per tutti i gruppi che rappresentano delle realtà nell'ambito alternativo, ecologico e comunitario di trovare da dormire. Ateliers sulla censura, le radio libere (trasmissioni in Belgio, Germania, Francia), il pericolo del nucleare, la distruzione del Terzo Mondo, i cibi del corpo e dello «spirito», il reciclaggio, l'ecologia, le alternative, vestirsi, nutrirsi per le piante, messaggio tibetano e nepalese, le nuove energie (eolica, solare), l'agricoltura biologica, penalizzazione e depenalizzazione, la fabbricazione dei giornali, i controprogetti alle città-lager, le altre energie (telepatia, viaggi astrali, psicocinesi)..., ben d'altre cose, d'altre persone, d'altri rapporti... l'entrata è di 3 franchi (circa 600 lire) gratis per i bambini. Allora vieni? Il gran mattino era ieri. Per chi viene da fuori è possibile pernottare.

PER DANIELE 75. Se ti va, potremmo incontrarci mercoledì 12 sotto la lampada OSRAM della stazione. Per riconoscerci porteremo LC in mano.

PER ROBERTO 85. Domenica 9, davanti al cinema Farnese non ci sarà per un motivo semplice: abito a Torino, mi dispiace.

PER DANIELE 75. Se ti va, potremmo incontrarci mercoledì 12 sotto la lampada OSRAM della stazione. Per riconoscerci porteremo LC in mano.

E' TROPPO facile ridere di chi, per mille motivi, finalmente decide, dopo una lunga riflessione, di scrivere un messaggio personale, credo che migliaia di compagni, come me, si crogiolino in solitudine per paura del ridicolo. Ma è ora di smetterla: se l'occasione di questa dannata vita di routine metropolitana sono minime, ci possiamo incontrare, conoscere, amare mediante annunci di questo tipo: voglio vivere per conoscermi e capirti, compagno 34-40enne deluso, fluente, ma, per dio! vitale e ancora capace di coinvolgerti in un rapporto profondo e alla pari con una donna. Amo, in un compagno, la sensibilità, la creatività, la cultura con gli strumenti della sua critica e, soprattutto, una limpida capacità di dare e comunicare. Scrivere a P.A. 99851, fermo posta EUR (Roma).

PER Angelo 9758. L'altro giorno ti ho incontrato, vestiti di carta, brutto come me e un po' più giovane. Roma può regalare anche un incontro con un mostro in un prato di sole. E può essere gioia il sesso, può essere bella anche questa solitudine. Mi sento più timido che represso o forse è possibile anche il contrario. E' facile sbagliare e vedere una cosa per l'altra. «Ma se, per regalo, ti porto il silenzio, sappi, che potrei restituirtelo». L. Cohen.

AD Angelo 9758. Scrivi a P.A. 33086 - Ostia Lido.

AD Oscar. Rispondimi al Fermo Posta - Ostia Lido, tessera universitaria 23276.

SONO un compagno radicale, cerco compagna (non del PCI) per trascorrere insieme il tempo che non passa mai. Scrivere c/o PR, via Farini 27 - 40100 Bologna o telefonare (051) 231349, Roberto.

PERCHÉ non mi scrivete! Salvatore Zurlo, via Enrico Fermi 25 - Roma.

SIAMO tre compagni giovani, ci sentiamo terribilmente sole, cerchiamo compagni-e per sincero rapporto d'amicizia. Chi volesse mettersi in contatto con noi risponda con un annuncio.

PER Klen '80. Anch'io sono solo. Scrivimi cominciandomi il tuo recapito. C.I. 20401245, fermo posta.

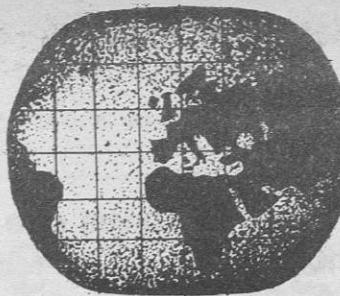
PER Dario. La vita non è come sembra: tutto per sempre alla deriva mi so-

ROMA. Nei giorni 11, 13, 18, 20 marzo dalle ore 16 alle 18, presso l'Istituto Tecnico Commerciale di via Lombroso 106, l'Associazione «Victor Jara» organizza un seminario spettacolo sulla musica cilena, «Nuova canzone cilena». Terraño il seminario Ugo Arévalo e Charo Cofré, due esponenti della nuova canzone cilena. Ingresso gratuito.

spettacoli



1 Connally sconfitto alle primarie ritira la candidatura alla presidenza USA



3 Imminente secondo Gotzadeh la consegna degli ostaggi nelle mani del Consiglio della Rivoluzione

2 L'Armata Rossa prepara l'offensiva di primavera in Afghanistan

4 Un ex bombardiere diventa il nuovo ministro degli esteri israeliano

1 Houston, 10 — L'ex segretario al tesoro degli Stati Uniti, John Connally, ha annunciato che ritirerà la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Connally ha fatto tale dichiarazione nel corso di una conferenza stampa a Houston all'indomani di una grave sconfitta nelle elezioni primarie repubblicane nella Carolina del Sud.

L'ex governatore del Texas, che aveva annunciato la propria candidatura circa un anno fa, ha subito numerose sconfitte dall'inizio delle elezioni primarie e delle consultazioni elettorali del partito repubblicano ed aveva ottenuto un solo delegato alla convenzione nazionale repubblicana. Connally è il secondo candidato importante all'investitura repubblicana che si ritira dalla competizione dopo il senatore Howard Baker. I candidati più probabili all'investitura repubblicana rimangono così l'ex governatore della California Ronald Reagan e l'ex diplomatico e direttore della CIA George Bush, seguiti dal deputato dell'Illinois John Anderson.

2 Kabul, 10 — Prosegue nella provincia di Kunar l'offensiva dell'Armata Rossa mentre fonti dei ribelli musulmani e diplomatiche riferiscono che i sovietici stanno rafforzando la loro presenza nella provincia di Pakhtia e si preparano ad attaccare le formazioni dei ribelli. La presenza sovietica, secondo i servizi di informazione americani, sarebbe in aumento costante e il rafforzamento del potenziale militare sovietico assieme all'estendersi del fronte dei combattimenti potrebbe indicare che i sovietici si preparano ad una offensiva generale in primavera contro la ribellione musulmana.

A Kabul le autorità aghane hanno arrestato due cittadini americani, dei quali uno, Robert Lee, è accusato di essere un agente della CIA. In una intervista al settimanale americano «Newsweek», l'ex rappresentante del governo aghano Alonso, Abdul Rahim Ghafurzai, che inviato da Kabul all'ONU tre settimane fa per difendere l'intervento sovietico aveva invece attaccato l'URSS rifiutandosi poi di tornare in patria, ha affermato che i paesi della CEE dovrebbero consultare il popolo aghano prima di cercare di giungere ad una neutralità garantita in cambio di un ritiro delle truppe sovietiche. Ghafurzai suggerisce che sulla proposta della CEE vengano consultati i sei raggruppamenti di ribelli islamici afgani installati nel Pakistan.

3 Teheran, 19 — Secondo Gotbzadeh il Consiglio della Rivoluzione precisò entro oggi la data e l'ora in cui i suoi rappresentanti si recheranno all'ambasciata americana occupata per prendere in consegna gli ostaggi americani, ma le ultime battute della vicenda scorrono tra incertezze e patemi d'animo per la sorte dei 50 americani. Il ministro degli esteri Gotbzadeh ha accusato gli studenti di non avere alcuna intenzione di con-



vietati come ai tempi del franchismo), il ristabilimento pieno delle libertà democratiche (nel paese basco il governo spagnolo ha inviato, con pieni poteri un «delegato speciale», il gen. Saez de Santamaría, una specie di Dalla Chiesa ibérico), l'amnistia totale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Herri Batasuna, che aveva ottenuto alle amministrative il 15% è, notoriamente vicina alle posizioni dell'ETA militare. Lo ha ribadito nel corso di questa campagna elettorale — più volte nei comizi è risuonato lo slogan di ETA gorra, viva l'ETA — rivendicando la scelta indipendentista e la convinzione che la rottura con il passato franchista non può avvenire se non attraverso la lotta armata. O almeno anche attraverso la lotta ar-

matata.

Herri Batasuna — che significa Unità popolare — infatti propugna un uso tattico del gioco istituzionale. I partiti che compongono la coalizione di Herri Batasuna concordano sul programma, chiamato «programma dei cinque punti», che rivendica l'allontanamento delle «Fop» — unità speciali antiterrorismo — dal paese basco, la legalizzazione di tutti i partiti (alcuni sono ancora

lità sarebbe confortata da un'attitudine così spiccatamente nazionalista di alcuni settori del PNV tale da sfiorare l'indipendentismo. Ma appare molto più probabile che il PNV si avvia formare un governo monocolare, senza che resti esclusa, almeno in linea di principio, l'eventualità di un accordo con l'UCD, il partito di Suárez da cui almeno sul piano ideologico, buona parte del PNV, moderato ed interclassista, non è poi molto lontano. Un accordo, ufficiale o meno con l'UCD, fornirebbe, grazie ad un più saldo rapporto col potere centrale, maggiori garanzie di efficacia all'iniziativa del futuro governo. I problemi da affrontare non sono pochi ma disoccupazione e violenza occupano buona parte delle attenzioni dell'opinione pubblica e delle preoccupazioni del futuro governo autonomo. Le province basche stanno conoscendo l'altra faccia della medaglia che ne ha fatto un'area ricca ed industrializzata: la crisi. La disoccupazione ha raggiunto il 15% della popolazione attiva. E nessun imprenditore è disposto ad investire se la spirale di violenza che da anni insanguina il paese non lascia aperto uno spiraglio di stabilità sociale e politica, prima ancora che economica.

4 «L'uomo sbagliato, al posto sbagliato nel momento sbagliato»: con questo incoraggiante apprezzamento l'opposizione laburista israeliana ha reagito alla nomina di Yitzhak Shamir a ministro degli esteri. La poltrona era vacante da ben cinque mesi, perché dopo le clamorose e polemiche dimissioni di Moshe Dayan, lo scorso ottobre, Begin aveva preferito non turbare i delicati e precari equilibri fra i vari partiti che siedono insieme nel governo di coalizione attribuendo un ministero chiave — in un paese come Israele decisivo — come quello degli Esteri a l'una o l'altra componente.

Ma negli ultimi tempi il premier israeliano ha deciso di rompere gli indugi e, in un momento che vede accentuarsi l'isolamento di Tel Aviv in campo internazionale, la scelta è caduta su Shamir, già presidente del parlamento e noto per le sue posizioni di «falso». La destra e le forze più intransigenti del sionismo vedono così rafforzate le loro posizioni e la loro influenza sul governo.

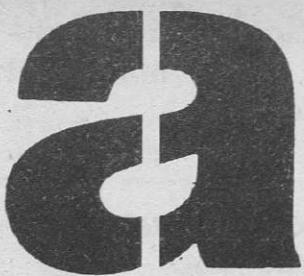
La decisione di Begin ha provocato perplessità e malumore all'interno del governo stesso: il vice primo ministro Yigael Yadin si è permesso di far notare a Begin che forse non era il caso di chiamare a gestire la politica estera israeliana un uomo che si è chiaramente pronunciato contro le linee essenziali di quella politica. Nel 1978 infatti Shamir si era rifiutato di votare a favore della ratifica degli accordi di Camp David con l'Egitto e gli Stati Uniti. Ma evidentemente anche in Israele funzionano i principi del centralismo democratico e Begin si è detto convinto che Shamir sarà un fedele esecutore della politica decisa dal governo.

Nato sessantaquattro anni fa in Polonia ed emigrato nel 1935 in quella che allora era la Palestina sotto mandato britannico, Shamir ha preso parte con Begin alla guerriglia anti-inglese negli anni quaranta, distinguendosi come capo di una micidiale organizzazione terroristica; ha poi guidato per anni i servizi segreti israeliani. Gli osservatori fanno notare che Shamir è privo di esperienza in politica estera, eppure sarà lui a dover gestire uno dei momenti più delicati nella storia della diplomazia israeliana degli ultimi anni che vede con crescente timore la nascita di una alleanza fra l'Europa e l'OLP.

Ca iran

«All'epoca — dice Fioroni — si parlava dei rapporti che si erano stabiliti fra esponenti libici e l'Iran, a proposito di forniture d'armi. L'organizzazione, secondo Negri, doveva assumere pertanto una consistenza tale da apparire credibile in eventuali rapporti con i libici e meritaria, quindi, di aiuti analoghi a quelli ricevuti dalle formazioni che allora operavano clandestinamente nell'Iran».

Così Ibio Paolucci, su «L'Unità» di domenica. L'accenno all'I.R.A.N. è naturalmente riferito all'eroica lotta condotta, allora, dagli integralisti cattolici contro la dominazione protestante dello Scia d'Inghilterra.



1 Ancora una volta Zanzibar

2 Processano Pifano e non le donne che si erano autodenunciate

Catania - Ricoverata in ospedale, violentata dal medico

Catania, 10 — Due mesi fa una ragazza di 26 anni viene ricoverata al Pronto Soccorso dell'ospedale Garibaldi con un lieve trauma cranico guaribile in pochi giorni. Improvvisamente, durante la notte, si vede delle mani sul viso e si addormenta. Si sveglia di colpo con una sensazione stranissima ed un gran dolore: su di lei c'è il medico di turno che la sta violentando. Riesce a divincolarsi e si scopre piena di sangue. Corre da una donna (infermiera, dottore, non si sa ancora) e le racconta quello che è appena successo. Ma la donna, freddamente le risponde che non sa niente e non vuole sapere niente.

Allora, con tutta la rabbia per l'umiliazione subita, ancora più cocente per chi, come lei, si è vista distruggere con la violenza la scelta di non ave-

re rapporti sessuali, consapevolmente e volutamente mantenuta fino ad allora, si rivolge al poliziotto di turno al Pronto Soccorso, e denuncia l'accaduto.

Richiede immediatamente le perizie mediche legali, ma solo quella di parte le viene concessa subito, da cui risultano profonde lacerazioni, lesioni, ematomi, abrasioni e perdite di sangue.

A sottolineare il grado di violenza subita notiamo che la perizia ordinata dalla magistratura ed eseguita a distanza di due mesi ha rilevato ancora la presenza tra l'altro di lacerazioni non cicatrizzate.

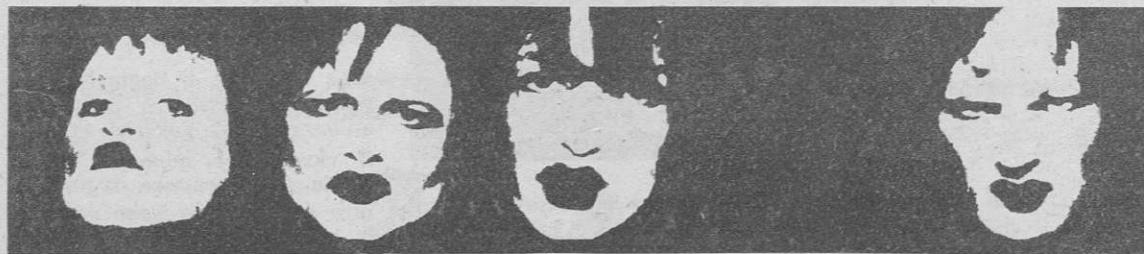
Intanto intorno al medico Paolo Reina, 31 anni, separato con due figli, viene immediatamente organizzata una coltre d'omertà assoluta: dai portan-

tini ai primari, al personale amministrativo «per difendere il buon nome dell'ospedale».

Viene finalmente sospeso solo il 29 febbraio, ma iniziano subito le pressioni perché il caso passi sotto silenzio. E ci sono buone possibilità: pare che il Reina sia intimo di un consigliere d'amministrazione di una delle più grosse televisioni private della città.

Così come è altrettanto chiaro che se, comunque, si riuscirà ad arrivare al processo, l'imputato tenderà «classicamente» a gettare fango sulla ragazza. Si è già notato con la perizia fatta dal medico da lui nominato, che ha costituito, per i modi della visita e le domande, un'ulteriore violenza a questa ragazza, decisa insieme alla madre e alla sorella ad andare fino in fondo.

Enza V.



1 Dopo vari interrogativi, dubbi, perplessità sul come oggi può essere gestito da donne uno spazio per sole donne, dopo chiara provocazione e intimidazione da parte di chi cerca costantemente di reprimere e restringere spazi d'incontro, di crescita di divertimento tra donne, la nostra decisione di continuare è più che chiara: lo Zanzibar deve riaprire. Ma nel momento in cui abbiamo preso questa decisione ci siamo anche rese conto di poter facilmente cadere in un gioco ricattatorio messo in atto da un articolo di legge (l'art. 73), che può colpire in qualsiasi momento chi gestisce circoli privati con la bieca motivazione di «agevolazione all'uso di sostanze stupefacenti». Già in un'assemblea di ottobre avevamo ribadito la nostra posizione riguardo alle droghe pesanti, rispettando le scelte individuali, ma esigendo il riconoscimento di un nostro discorso politico dissidente con l'uso di droghe pesanti. Nello stesso momento non vogliamo essere noi ad attuare un meccanismo di emarginazione (diventando il braccio più lento della legge) nei confronti di nessuna donna.

Riteniamo anzi estremamente importante un momento di analisi, di confronto su un problema come quello della droga che troppo spesso è considerato tabù e risolto con l'emarginazione. Vorremmo affrontare questo discorso con le donne senza moralismi e tabù. Pensiamo che rispettare questo spazio vuol dire riconoscere qualsiasi donna che lo frequenta con le proprie diversità. Vuol dire non cadere in provocazioni che dividono e tentano di sfaldare le nostre lotte, i nostri momenti d'incontro. Lo Zanzibar quindi riaprirà, ma questa volta non illudendoci di vivere in un'«isola felice» inattaccabile, ma coscienti e vigili di un'esperienza trascorsa.

Noi come donne vogliamo rivelarci a tutto questo perché la «siringa» è il mito affascinante dei grattacieli, perché l'eroina che circola nelle piazze è per metà polvere di marimo. Perché intraprendere questa strada vuol dire entrare molto di più in un gioco sporco: non rivoluzionario, ma subire; accettare un controllo

maggiori è pagare un prezzo troppo alto con la galera, con la distruzione psico-fisica, con la morte le mille ingiustizie che dovrebbero tradursi in grida di rabbia. Vorremmo affrontare questo discorso con le donne senza moralismi e tabù. Pensiamo che rispettare questo spazio vuol dire riconoscere qualsiasi donna che lo frequenta con le proprie diversità. Vuol dire non cadere in provocazioni che dividono e tentano di sfaldare le nostre lotte, i nostri momenti d'incontro. Lo Zanzibar quindi riaprirà, ma questa volta non illudendoci di vivere in un'«isola felice» inattaccabile, ma coscienti e vigili di un'esperienza trascorsa.

Giovedì 13 ricomincerà a funzionare il ristorante (alla riscoperta delle vecchie ricette), il piano bar, sono in programma spettacoli di musica, teatro, mostre fotografiche e di pittura, films in superotto, dibattiti, ecc.; il sabato feste, snak bar e musica tanto rock. Cogliamo l'occasione per rivolgere un ennesimo appello a tutte le compagne che fanno musica, teatro, ecc., di mettersi in contatto con noi. Un abbraccio dolcissimo a tutte le donne che abbiamo conosciuto in 10 giorni di galera e che con il loro amore, con la loro forza, ci sono state di esempio e di aiuto e il cui incontro costituisce la cosa più bella e profonda al di là dello squallido in cui ha tentato di gettarci il sistema. Un sistema che punisce prima ancora di avere la certezza di una «colpa», giudicando troppo spesso sproporzionalmente reati con una logica di repressione che perde di vista troppe volte il rispetto dei diritti umani e civili.

Le compagne dello Zanzibar

2 Roma, 11 marzo 1980
Inizia oggi, alla III sezione penale un processo per oltraggio contro Daniele Pifano in relazione a un episodio accaduto nel '78 durante l'occupazione del «Repartino» del Policlinico da parte delle donne che insieme ai pochi medici volontari, vi praticavano aborti, cercando di far applicare la legge 194. L'occupazione iniziata il 21 giugno, fu interrotta ai primi di luglio dalla polizia e riattuata quasi subito. Il 27 sett. la polizia sgomberò di nuovo con cariche e con l'arresto di una donna che si trovava lì per caso (processata per direttissima e condannata).

nata). Il giorno successivo un'ostetrica, che aveva prima lavorato al Repartino, rientrò al seguito dei medici e fu allora che le donne, anche quelle ricoverate, applaudirono. L'ostetrica sorse, allora, una denuncia per oltraggio, poi ritirata, ma proseguita egualmente d'ufficio. Il capo spiazzato fu trovato in Pifano, neppure presente, non volendo neanche a quel livello riconoscere quella lotta come una lotta gestita da donne.

Le compagne dei collettivi del Policlinico e di S. Lorenzo si sono date appuntamento per stamane al tribunale per seguire il processo.

La metà della terra

Roma, 8 — Oggi non andiamo al giornale. È una consuetudine ormai: l'8 marzo non sarà una festa né una celebrazione, ma è almeno un giorno di vacanza. Di sciopero riconosciuto, perché siamo un giornale di «compagni». Compriamo LC, da lettrici. Ci aspettiamo qualche frizzo, perché oltre ad essere un giornale di «compagni» siamo anche alternativi e spiritosi. Dunque la prima pagina Leggiamo testualmente accanto alla foto di Cassius Clay: «Ma ci fanno ancora paura? Oggi al giornale solo maschi...». Anche questa prima pagina è stata fatta da soli maschi, e siamo riusciti ad esprimere questo.

Abbiamo messo in prima un nostro idolo, un po' ingrassato e forse impaurito. Le donne invece hanno fatto un inserto, di quattro pagine, che leggeremo, per capire se la grande paura è veramente finita.

Buona l'idea del pugilone. Ma per il resto, ragazzi, il '77 è finito da un pezzo. Dovete proprio leggere l'inserto per capire se quello delle donne è un movimento ancora vivo, di cui subire il fascino e di cui avere paura? L'avete presa come sfida?

«Ma come, ci avevate promesso tante cose: nuova politica, nuova cultura, nuovi rapporti... Peccato, eravate partite così bene...». Delusi e compiaciuti che non siamo riuscite a essere buone madri, non riuscendo a dire anche quest'anno qualcosa di nuovo «anche per noi maschi». Lamentosi e soddisfatti che nel

«Come, non volete pubblicare nell'inserto? Ma si tratta di "quotidiano donna"... Come siete settarie... Ah, perché dite di volere tentare una ricerca grafica con immagini di artiste donne! Col giornale in crisi volete questi lussi?...»

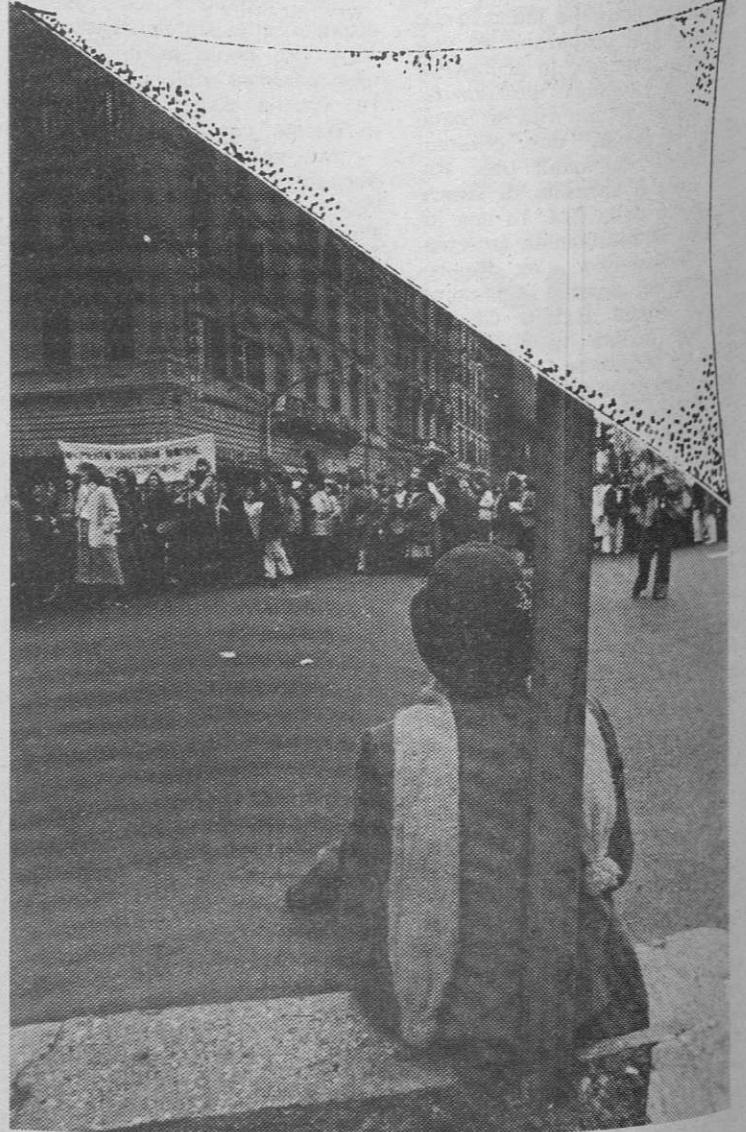


Foto di R. Koca «Contrasto»

tra colombe di oggi e falchi di sempre



Roma - 8 marzo, mattina

Sabato mattina — Un corteo di oltre 10.000 studentesse coloratissime, sprizzante sfilata per il centro. Qualche slogan nuovo ed una esplosiva diversità forse esteriore, ma piacevole,

Hanno rovesciato in piazza tutte se stesse, scevre di quell'ideologia incalzante che spesso ha fatto del femminismo una struttura con canoni da rispettare. Sparsi nel corteo c'erano alcuni maschietti per lo più effeminati, amalgamati a tal punto da non essere poi così distinguibili. Viene da chiedersi se per processo d'identificazione o perché è un modo per entrare per forza in un mondo dal quale ci si sente esclusi.

Una ragazza ci ha detto: «Anche lui deve crescere e poi stanno, non dà fastidio». Un ragazzo di 15 anni ha aggiunto:

«Siamo venuti con le ragazze, l'hanno deciso loro nel collettivo, approviamo le loro idee. Nella nostra scuola, l'Istituto d'Arte rispetto agli altri maschi facciamo anche la figura dei coglioni...». Due ragazzi del Meucci si lamentavano persino di aver scioperato da soli, e del fatto che le donne «non erano abbastanza coscienti...».

Molti venivano buttati fuori, ma dopo poco rientravano, le studentesse infine li accettavano. Un nuovo contenuto che rivendica la mediazione con l'altro sesso? E' presto per dare una risposta, possiamo soltanto dire che quelle presenze maschili, senz'altro subalterne, erano ben diverse da quelle della manifestazione del pomeriggio dove «il democratico con il bimbo in braccio» era lì quasi per offrire un riconoscimento una volta all'anno.

Foggia - In piazza per chiedere che Francesca in carcere non sia trasferita

L'8 marzo a Foggia è stato dedicato, come già annunciato alla vicenda di Francesca, la ragazza che ha ucciso il padre ribellandosi alla violenza sessuale che da lui era costretta a subire.

Duecento donne si sono ritrovate in piazza al mattino, percorrendo le vie del centro e quelle del quartiere Candelaro dove Francesca abitava. Il tema centrale della manifestazione è stata la richiesta di far rimanere la ragazza nel carcere cittadino, in maniera che possa continuare gli studi ed anche perché possa continuare a sostenerla la solidarietà che sta crescendo intorno a lei. È stato deciso anche di mobilitarsi perché venga trovato al più presto un lavoro per la madre della ragazza. Non disgiunto da queste richieste, il rifiuto di una giornata tutta istituzionale, in cui vengono

espressi quei contenuti che poi cadono nell'oblio per il resto dell'anno.

Alla manifestazione ha aderito all'ultimo momento, anche l'UDI. Al pomeriggio, inoltre, c'è stata un'assemblea nel quartiere Candelaro, con la partecipazione di numerose donne del quartiere stesso. Nel corso di quest'assemblea è stato deciso di aprire una vertenza col Comune, per poter avere al più presto una sede per la casa della donna. Un ulteriore appuntamento è stato fissato per domani, mercoledì nella sede di un consiglio di circoscrizione, per decidere altre iniziative di solidarietà con Francesca ed altre cose ancora.

Roma - 8 marzo sera. testimonianza di Luciana S.

Dopo la manifestazione, bellissima, e dopo aver mangiato una pizza, siamo andate in via del Governo Vecchio, dove sapevamo vi era una festa.

Le differenze tra noi e le studentesse erano proprio storiche, ma non di una storicità che rende subalterna chi non l'ha vissuta, ma forse il suo contrario. Anche le studentesse «autonome» hanno manifestato separatamente dalle altre durante la mattinata. Erano un migliaio ed hanno concluso velocemente a p.zza S.M. in Trastevere. Molte affermavano di non riconoscersi nell'autonomia e di essere dissidenti con l'UDI l'MLD e gli altri partiti che avevano aderito al corteo del movimento delle studentesse.

Roma - 8 marzo, pomeriggio

Sabato pomeriggio. Un banchetto di senso del dovere, un gettone, chiamiamo il giornale per dare notizia dei cortei.

Lui risponde: «Sai abbiamo deciso di mettere le Ansas, per non fare gaffes...». Sì, diciamo, tante le donne, ma forse poco di nuovo. «Ma che dite? Migliaia e migliaia, in tutta Italia. Un movimento nuovo, non più femminista, un'altra cosa, una forza sociale». Ma è più di un anno che lo stiamo dicendo, e l'abbiamo anche scritto. L'onda lunga del femminismo arriva ovunque, si trasforma. L'acqua è meno salata, ma il mare si allarga.

Incerte e non convinte da nessuna delle manifestazioni decidiamo di andarcene in giro a vedere in questo bel pomeriggio romano primaverile, ventoso ma con il sole, quel che succede.

Roma, come d'altra parte ogni città d'Italia, è tappezzata di manifesti. Ci sono tutti. Chi con un saluto, chi con un invito, chi con un appello, chi, senza nulla da dire, ma — come si dice — giusto per partecipare.

Colombe ovunque, della pace. Il PCI si lascia prendere la mano dall'oleografia cattolica. Ed una sagoma di donna dai fluenti capelli turchini spicca sul fon-

do giallo insieme, ovviamente, a una colomba.

Madonna e spirto santo. E poi, in ordine sparso, così come li incontriamo: le ragazze della FGCI, le donne dell'UDI, le «mimoso socialiste» (i progetti di legge per le donne), e poi le donne d'Europa, la consultazione femminile, la regione Lazio, la Provincia, il CIF. E, dulcis in fundo, l'MLS che, fedele alle tradizioni del movimento operaio, come se nulla fosse e fosse stato, lancia un proclama alle donne: «Per cambiare la società, la famiglia, il rapporto tra i sessi... mangia anche l'altra metà della mela».

Dopo i manifesti le manifestazioni

C'è un'aria UDI, inequivocabile. Può piacere e non piacere. Le donne sono tante e belle come sempre, con e senza mimosa. C'è pure la banda di ragazze in tailleur verde, dirette da un tale. Figli e mariti al concentramento all'Esedra. Slogans «popolari», ed anche banali. «La donna di Piccoli segretario fa una vita che è un calvario». Un'aria da partiti-di-sinistra-costretti-all'opposizione, tanto anti DC. C'è un modo di alcune di invocare la pace che sembra dire Berlinguer. Ci sono poi tutte le altre cose di donne, universali; la determinazione di chi ha costruito e portato avanti il progetto di legge contro la violenza. L'entusiasmo di chi, tante, viene nel 1980, per la prima volta. Spiace un po' che si firmino, con arroganza «il movimento delle donne».

Piazza S.S. Apostoli. Non erano settemila, come dice troppo generosamente il Manifesto. Molte di meno; ma tutte giovani, riccetti e poche mimose. Unite dalla voglia di differenziarsi dall'UDI, di proclamare «l'antagonismo e l'antistituzionalità delle nostre lotte». E, per non parlare di pace come l'UDI, parlano solo di guerra. Lo striscione di testa è per il comunismo. Ci sono le anarchiche, sono tornate le bandiere rosse e nere. Anche le «compagne dell'autonomia»

firmano uno striscione. Per la prima volta non c'è mistificazione, la corsa a rivendicarsi le più femministe. Un corteo per l'emancipazione, dichiarato: anche noi come i maschi siamo contro lo stato e per la sacerdotia violenza proletaria. Sono figlie degli anni '65, '66. Hanno i visi dolci e ribelli, e le parole vecchie dell'ideologia. Il giornalismo ufficiale le ha ignorate, come se non esistessero o al più ha scritto «senza incidenti il corteo delle autonome».

A piazza Farnese c'è davvero, come annunciato, un clima da festa di piazza, e quindi non manca la noia. Banchetti con panini, risotti e frittelle, molti bambini. Si vendono orecchini, libri, opuscoli. Alcune di Pompeo Magno raccolgono le firme per la legge: oggi è l'ultimo giorno. Qualche rituale girotondo delle più giovani non infastidisce nessuna: si può fare quello che si vuole, anche solo passare per dieci minuti, incontrare vecchie amiche o andarsene in fretta dopo aver visto che aria tirava.

Tutti rivendicano tanto non costa nulla

Risalendo a piedi, via Nazionale, dirette all'Esedra, si chiacchiera del più o del meno. Di quanti 8 marzo ci siamo fatte, di quanto diversi, di quanto diverse. Di quale era stato l'ultimo corteo misto a cui avevamo partecipato, delle manifestazioni nazionali, quelle supergalvanizzanti. Le vetrine piene di lilla, rosa e viola ci hanno accompagnato per tutto il percorso. Ed anche le camionette dei carabinieri, tante, solo carabinieri, chissà perché. Tante donne a gruppi, dirette ai vari appuntamenti. Tra noi, tra le nostre amiche, sembra che per l'8 marzo si siano concentrati tutti i disastri. Quelli strutturali dell'essere donne. A che deve abortire la settimana prossima sta malissimo, anche se è sicura che questo figlio non se lo può tenere. C. che è al fondo della crisi — così in fretta — nel suo nuovo trionfante rapporto d'amore, e lametta la sua solitudine, non si sente più amata. L. che si è appena separata e non crede nel coraggio che ha dichiarato di saper vivere sola con i figli. F. che muore — ci ha detto — se non trova una casa, non ne può più di cambiare letto ogni tre mesi. E se è vero che non abbiamo paura degli anniversari, è altrettanto vero che negli anniversari le cose brutte sembrano più brutte.

I commenti dei giornali ce li possiamo tutti immaginare.

Le masse femminili, per il rinnovamento del paese eccetera.

Testuale sull'Unità: «Non è riflusso, è più forte che mai». Per la Repubblica (con tre cortei diversi in ogni grande città) il movimento è più unito che mai. Tutti rivendicano, tanto non costa nulla. Articolo in prima sul Popolo «Le donne cattoliche l'8 marzo...» (quele che avevano proposto una vita più umana per le donne...).

E così via gli altri. Discorsi in TV, la rete uno e quella due a gara a chi parla più e meglio delle donne. Per la prima le giornaliste donne. Quando il femminismo delle donne e quello di stato si incontrano per un momento.

A cura di Franca Fossati
Luisa Guarneri
Roberta Orlando
Gabriella Susanna

soccorrerla, me li sono sentiti arrivare alle spalle, almeno in tre mi sono arrivati intorno, almeno in due mi hanno colpito con i bastoni, anche se la bastonata migliore è stata quella che mi è arrivata in testa, e che mi ha procurato un bel beroccolone.

Fieri della virile impresa compiuta sono tornati indietro, correndo e ridendo contenti.

Il fatto che siano fuggiti subito dopo avermi colpita in un primo momento mi aveva fatto pensare che probabilmente non ci volevano fare del male più di tanto. Poi, ripensandoci su, mi è venuto in mente che l'ipotesi più verosimile è che, avendo visto che le mie amiche si erano infilate in via Giraud, che sbocca in corso Vittorio a poche centinaia di metri dalla casa di Andreotti, abbondantemente circondata da Polizia, temevano soprattutto l'arrivo di questa.

Infatti le prime che avevano raggiunto Corso Vittorio, in 4, hanno raggiunto il gruppo di poliziotti sotto la casa di Andreotti, chiedendo un intervento più che rapido, ignorando che fine avessero fatto le altre tre. I ragazzi si erano completamente volatilizzati.

A cura di Laura Viotti

la pagina venti

Per la quarta volta è l'11 marzo

Bologna: per la quarta volta è l'11 marzo e pur con profondo disagio ho pensato di scriverne. So che molti in questa giornata alimentano delle nostalgie, sentono il richiamo della strada con le migliori e le peggiori intenzioni. Vedo quelli, un po' fastidiosi e incorreggibili, che scopiazzano da libri, giornali e seminari, ritengono di dover scegliere questa data per fare aggiornamenti con la storia e per azzardare i più patetici inventari sulla salute dell'opposizione nel nostro paese. Vedo altri, che hanno segnato l'11 marzo in rosso nel calendario delle farneticazioni, e che escono dall'ombra per venire in assemblea a rendere incompatibile — con la loro sola apparizione — la presenza delle persone che ritengo migliori. Vedo con schifo "l'Unità" che si sente obbligata a partire da Argelato per parlare dell'11 marzo. Per essere più preciso non sopporto che si chiamino assemblee di movimento le finzioni ipocrite dove si dice di discutere quello che si è già deciso altrove.

Non sopporto la gente che non conosce i numeri oltre il 25 e va dicendo in giro di aver vinto politicamente perché la propria mozione (prima proposta, poi no, poi cambiata in una virgola, poi mediata togliendo un punto esclamativo) ha fatto 15 a 10. Non sopporto quelli che si metteranno i vestiti del tardo far-west per ripetere sceneggiate che portano disgrazia.

Per essere ancora più esplicito non sopporto nessun daffare politico attorno all'11 marzo. Già altri anni su questa scadenza si è rischiata la rissa, non escludo che quest'anno si faccia in tempo ad evitarla. Forse sarebbe molto più salutare: sarebbe l'esplicitazione dei vari tentativi di lottizzazione e di maneggiamento politico. Per conto mio questa data mi rievoca solo tristezza e senso di sconfitta, e tutto quello che ho descritto mi aumenta l'incomunicabilità con le varie « aree ».

Non andrei quest'anno ad un corteo neppure se fosse — come si suol dire — pacifico e di massa. Non mi interessa il pacifismo, tanto meno se indotto. Qualcosa farò con le persone che più amo. E qualcos'altro ancora: dirò a tutti quelli che conosco di stare a casa. Si manifesterà più serenamente in aprile. Ritengo infatti, visto come vanno le cose che il modo più autentico e più onesto di conservare il ricordo di Francesco e di esprimere rispetto ed effetto per i suoi familiari sia quello di non mescolarlo con il vortice di morte e di idiozia che ha seguito la sua scomparsa. Troppo facile? No. Molto difficile.

Gabriele Giunchi

La sbornia delle fermezze è finita

Nel giro di una settimana, il sasso scagliato da Evangelisti si è trasformato in una valanga: Italcasse fondi bianchi, Italcasse fondi neri, Enasarco, SIR. Un turbine di scandali travolge una gran parte del sistema bancario e i quattro partiti del centro-sinistra.

E' bastato che la sezione fallimentare del tribunale di Roma decretasse la fine della lunga e oscena impunità dei Caltagirone, perché — grazie all'iniziativa del braccio destro di Andreotti — si scatenasse un duplice putiferio giudiziario. All'interno e all'esterno della Procura di Roma. All'interno, con la rimessa in discussione dell'assetto organizzativo e dei criteri di gestione dei procedimenti. All'esterno, con il rilancio clamoroso di una serie di scottanti inchieste che da anni procedevano in sordina e che investono nomi prestigiosi della finanza italiana (Baffi, Capppon, Piga, Andreatta). Coi Caltagirone, dunque, è caduta la colonna portante su cui si manteneva in equilibrio una lunga catena di omertà.

Ma l'origine di questo gioco al massacro interessa fino ad un certo punto. Quello che conta è che da tutta questa vicenda emerge un quadro di criminalità (economico-politica) diffusa. E non occorre ricorrere a disquisizioni teoriche per mostrare come questa criminalità costituisca la logica ineliminabile su cui si regge e prospera l'attuale sistema di potere e la classe di governo che ne è espressione. Pochi banalissimi fatti bastano ad illustrare questa connessione più efficacemente che non summi di analisi astratte.

Primo: Evangelisti, « travolto dallo scandalo », sbarca da un governo agonizzante (che, ad ogni buon conto, prende in sua vece un altro esponente della corrente andreottiana) per entrare nello stesso giorno nella direzione democristiana.

Secondo: il Consiglio nazionale della DC nomina segretario Flaminio Piccoli, ex presidente del partito e della Irades; una società meno nota della DC, ma che al pari di quest'ultima ha attinto soldi e dai fondi neri di Arcaini e da Sindona (soldi consegnati — secondo dichiarazioni dell'avv. Ambrosoli — direttamente dal bancarottiere all'on. Piccoli).

Terzo: lo stesso Consiglio democristiano nomina a segretario amministrativo l'onorevole Micheli, su cui pende la richiesta di autorizzazione a procedere per aver attinto fondi per il suo partito dalle medesime mammelle.

Questo per tacere della segreteria amministrativa degli altri partiti di centro-sinistra. E per tacere, ancora, della logica che sta dietro alle dimissioni in massa della commissione Moro conseguente alla presenza « inquinante » di Man-

cini, mentre a nessuno viene in mente di riuscire gli esponenti della DC dalla commissione Sindona, che pure dovrà indagare sui miliardi dati dal finanziere al partito di maggioranza.

E si badi bene che questo sistema e questa logica di potere, nei fatti, non ha avversari politici. Le formule di governo contano poco al riguardo. Il nodo centrale della vicenda politica è la persistenza o la eliminazione di questa criminalità che attraversa tutto il tessuto economico e politico del nostro paese. Ogni ipotesi di governo si regge prima del congresso DC e si regge ancor oggi sulla centralità di questo partito. E il Congresso DC e il Consiglio Nazionale che ne è seguito hanno mostrato con chiarezza che, rispetto a questo aspetto decisivo della vita italiana, la DC non offre alternative che si differenziano sul problema del coinvolgimento in questa logica e sulla volontà di perseverare in essa.

Questa è la situazione. E c'è da chiedersi cosa ne pensino i detrattori dello slogan, « contro le BR o contro lo Stato », di fronte al desolante spettacolo che quest'ultimo sta offrendo di sé. Uno Stato che mentre giocava alla giustizia sulla vita di Moro, innuotava la richiesta di autorizzazione a procedere contro i segretari amministrativi di quattro partiti di centro-sinistra. In cui responsabilità nell'accanirarsi i soldi pubblici dall'Italcasse sono emerse irrefutabilmente sin dalla chiura dell'incriminazione presso il medesimo istituto.

on intendiamo infierire. Sono passati due anni dall'assassinio di Moro. Tuttavia ci ronza ancora nelle orecchie l'ode funebre fatta da Scalfari sulle colonne di Repubblica.

Suonava pressappoco così: lo Stato ha dato prova di crudele giustizia; d'ora in avanti non potranno tollerarsi tentennamenti o indulgenze.

Sono passati due anni anche dall'« inguattamento » di cui sopra. E la sbornia delle fermezze è ormai un pallido ricordo.

Lombard

Luigi Manconi, Andrea Gobetti...

Luigi Manconi, Andrea Gobetti condannati a due anni e dieci mesi; il Pubblico Ministero aveva chiesto 1 anno e 6 mesi, i fatti sono di sette anni fa. Se la sentenza fosse confermata in appello, vorrebbe dire galera. Leggo la notizia, cerco Luigi per scambiare almeno due parole con lui, e intanto penso a'le molte altre storie come questa che si stanno verificando, che si sono verificate: alcune con conseguenze non piccole, altre meno gravi, ma diffuse, ma tali da costituire un continuo « intervento » nella vita di donne e uomini. Penso a condanne aumentate in secondo appello (a grande distanza dai fatti, in aule quasi deserte); penso a cose apparentemente meno gravi (ma la « gravità » non si misura solo con

gli anni di galera!): penso — per restare a persone che conosco — a Franco Bolis, che dopo dieci anni di insegnamento non può passare di ruolo perché, secondo il Provveditore agli Studi di Pavia, ha « carichi pendenti » — vuol dire processi in corso — tali da impedirlo (l'ultimo di essi andrà in giudizio a maggio a Pavia: trattasi di un volantino che gli è attribuito; in quel processo assieme a lui, con questa e altre accuse, vi sono anche altri compagni).

Penso ad altre cose che non so, che non sappiamo; oppure ad altre che sì, che sapevo, e di fronte alle quali ho pensato che non si potesse far nulla.

Non c'è dubbio che, nel settore sociale e culturale di cui fanno parte i giudici sembra essere diffuso un modo di pensare per cui se qualcuno è accusato di aver resistito alla forza pubblica nel 1971 qualcosa certamente ha fatto e — soprattutto — qualcosa di più grave, ha molto probabilmente fatto in seguito. E poi c'è, in questo paese, una forte vocazione alla « vendetta », alla « rivincita »: in quello stesso settore sociale e culturale mi sembra vada forte.

Il nodo vero, quello da cui nasce il senso di impotenza che sento di nuovo, a proposito dell'assurda condanna di Luigi ed Andrea, sta però in altro: non sta in quelle condanne che non riusciamo a modificare, sta in quelle aule di tribunale vuote che mai (o quasi) ora riempiamo, perché non sembriamo trovare in noi stessi le ragioni per riempirle.

A me sembra essere questa solo una spia di una tendenza naturale, spontanea, di ciascuno a rimuovere qualcosa di più che non gli episodi in discussione nei processi: a rimuovere cioè questi anni passati, le cose di cui non riusciamo a dare una reinterpretazione complessiva, le cose e le vicende in cui riusciamo a distinguere, con gli occhi di oggi, quali siano i confini fra il giusto e lo sbagliato. Una ragione di più, insomma, per affrontare questo nodo alla radice, con quello sforzo — già proposto dal giornale — di riguardare nel loro insieme le cose che allora non avevamo visto, di ripensare le modificazioni di tutta la società italiana, e in questa collocare le nostre piccole storie, il loro intrecciarsi con le grandi.

Però a me sembra questo: il mettere in discussione molte cose che abbiamo fatto (e anche in non sapere fin dove questa messa in discussione arriverà), il considerare — anche con occhi diversi di allora il nesso fra legalità formale e legalità sostanziale, non è una buona ragione per non essere vicini, concretamente solidali con chi è accusato ingiustamente di cose che non ha fatto, o di cose che assieme a lui anche noi abbiamo fatto, ritenendole — come lui — giuste.

Non è una buona ragione, insomma, per non cercare di impedire « vendette » giudiziarie ingiuste, o — più in generale — per non porre anche a partire da queste nostre storie il problema — culturale, prima che politico e pratico — dell'amnistia.

Luigi mi ha detto di aver avuto ritegno nel telefonare al giornale la notizia della con-

danna: credo per un senso di pudore, per ritenere questa sua cosa un po' nebulosa. Questo sentimento lo hanno provato certo molti altri, e oggi di molte ingiustizie e « vendette » non sappiamo nulla: credo che invece dovremmo conoscere — per capire meglio — queste storie.

E' pensando a questo che ho capito che cercherò di essere a Torino, al processo di appello di Luigi Manconi e Andrea Gobetti, e cercherò di esserci con amici miei e loro, facendolo come si fanno le loro, se di solidarietà: per affetto, non per « obbligo ». E per discutere anche lì di queste cose e di questi problemi.

Guido Crainz

Cianuro in scatola

Un odore penetrante di mandorle amare e per 250.000 abitanti dei quartieri meridionali di Stoccolma non c'era più niente da fare: una nuvola di cianuro avrebbe causato la più grande strage della storia industriale. So' lo spirito di osservazione dell'addetto ad una macchina che schiaccia i rifiuti ha impedito, in extremis, la distruzione di un barile contenente 50 Kg di cianuro e finito chissà come in mezzo alla comune immondizia. Così Sven Erik Israelsson, scorgendo un modesto segnale di pericolo impresso sul bidone, ha salvato una città. Se le cose fossero andate in altro modo probabilmente si sarebbe parlato di « errore umano », della distruzione di Israelsson e soprattutto di quella degli addetti di un'industria elettronica che hanno incredibilmente confuso la bombola di gas mortale con i normali rifiuti.

Non è purtroppo, un caso isolato, tanto che fa notizia ma non troppo: nelle periferie delle città si lavora tutti i giorni con questi veleni, i « canoni della morte » percorrono a centinaia le strade, nuove « bombe tecnologiche » vengono innescate; è sempre più difficile controllarle, le procedure di sicurezza si fanno sempre più complesse, l'errore umano è ancora più possibile.

C'è però chi ribatte che a Stoccolma comunque non è morto nessuno, che ad Harrisburg — dopo l'incidente nucleare — sono tutti vivi, che in fondo persino questi mancati disastri dimostrano la sicurezza di fondo delle tecnologie avanzate. Basterebbe citare le statistiche delle morti « normali » (molte delle quali occultate dalla stessa mancanza di dati precisi): è la quotidianità della vita industriale a conjutare questi ragionamenti. E poi, in fondo, nessuno è in grado di esorcizzare nemmeno il fantasma della catastrofe apocalittica. O forse si: preparando la gente a considerarla pressocché normale, anch'essa un fenomeno della vita quotidiana, di un domani assai prossimo.

Intanto, in un'altra discarica svedese, hanno trovato un secondo barile di cianuro, identico al primo. Anche in questo caso il disastro è stato evitato in extremis. Quant'altro barili così ci sono nel mondo?

Michele Buracchio